GIORNALE DI STRADA - AUTOGESTITO E AUTOFINANZIATO - N. 175 LUGLIO/AGOSTO 2015 - OFFERTA LIBERA - WWW.FUORIBINARIO.ORG - SPED. ABB. POSTALE ART. 2 COMMA 20/CL 662/96 - FIRENZE

fuori binario

Hanno firmato in segreto il TTip!

(Trattato transatlantico di libero scambio)



ALLARME

l'ultima porcata della Comunità Europea è servita, hanno firmato in segreto il TTip DISTRATTI da Grexit, il Parlamento Europeo approva il CENSURATISSIMO TTIP (42% PIL GLOBALE) e l'arbitrato Isds cambiandogli nome grazie a Shultz.
Inizio della fine per 46.000 aziende biologiche italiane, per le Dop, Doc, Igp e largo agli Ogm e al formaggio senza latte

Ogni diffusore di Fuori Binario deve avere ben visibile il cartellino dell'autorizzazione come quello qui accanto. Il giornale ha un costo di 0.90 centesimi per il diffusore che così contribuisce alle spese di stampa e redazione viene venduto a offerta libera che (oltre il costo dei 0.90 cent.) è il suo guadagno. Non sono autorizzate ulteriori richieste di denaro.





CENTRI ASCOLTO INFORMAZIONI

A.S.S.A. (Ass. Speranza Solidarietà AIDS): Via R. Giuliani, 443 Tel. 055 453580
C.I.A.O. (Centro Info Ascolto Orientamento) Via delle Ruote, 39 - orario 9,30-13, pomeriggio su appuntamento - Tel. 055 4630876, associazioneciao@gmail.com.
CARITAS: Via Faentina, 34 - Tel. 055 46389273 lu. ore 14-17, mer. e ven. ore 9-12 per gli stranieri; tel. 055 4638 9274, mar. e gio. ore 9-12 per gli italiani.
CENTRO ASCOLTO CARITAS: Via Romana, 55 - Lun, mer: ore 16-19; ven: ore 9-11.
CENTRO ASCOLTO CARITAS: Via San Francesco, 24 Fiesole - Tel. 055 599755 Lun. ven. 9 -11; mar. mer. 15 -17.
PROGETTO ARCOBALENO: V. del Leone, 9 - Tel. 055 288150. SPORTELLO INFORMATIVO PER IMMIGRATI: c/o Circolo arci "il Progresso" Via V. Emanuele 135, giovedi ore 16 - 18,30.
CENTRO AIUTO: Solo donne in gravidanza e madri, P.zza S. Lorenzo - Tel. 055 291516.
CENTRO ASCOLTO Caritas Parrocchiale: Via G. Bosco, 33 - Tel. 055 677154 - Lun-sab ore 9-12.
ACISjF: Stazione S. Maria Novella - binario 1 - Tel. 055 294635 - ore 10 - 12:30 / 15:30 - 18:30.
CENTRO ASCOLTO: Via Centostelle, 9 - Tel. 055 603340 - Mar. ore 10 -12.
TELEFONO MONDO: Informazioni immigrati, da Lun a Ven 15- 18 allo 055 2344766.
GRUPPI VOLONTARIATO VINCENZIANO: Ascolto: Lun. Mer. Ven. ore 9,30-11,30. Indumenti: Mar. Giov. 9,30-11,30 V. S. Caterina d'Alessandria, 15a - Tel. 055 480491.
L.I.L.A. Toscana O.N.L.U.S.: Via delle Casine, 13 Firenze. Tel./fax 055 2479013.
PILD (Punto Info. Lavoro Detenuti): Borgo de' Greci, 3.
C.C.E. (Centro consulenza Extra-giudiziale): L'Altro Diritto; Centro doc. carcere, devianza, marginalità. Borgo de' Greci, 3 Firenze. E-mail adir@tsd.unifi.it
MOVIMENTO DI LOTTA PER LA CASA: Via Palmieri, 11r Tel./fax 2466833.
SPAZIO INTERMEDIO: Via Palazzuolo, 12 Tel. 284823. Collegamento interventi prostituzione.
CENAC: Centro di ascolto di Coverciano: Via E. Rubieri 5r - Tel.fax 055/667604.
CENTRO SOCIALE CONSULTORIO FAMILIARE: Via Villani 21a Tel. 055/2298922.
ASS. NOSOTRAS: centro ascolto e informazione per donne straniere, Via del Leone, 35 - Tel. 055 2776326
PORTE APERTE "ALDO TANAS": Centro di accoglienza a bassa soglia - Via del Romito - tel. 055 683627- fax 055 6582000 - email: aperte@tin.it
CENTRO AIUTO FRATERNO: centro d'ascolto, distribuzione di vestiario e generi alimentari a lunga conservazione, Piazza Santi Gervasio e Protasio, 8, lun.- ven. ore 16-18, chiuso in agosto, max 10 persone per giorno.

CENTRI ACCOGLIENZA MASCHILI

SAN PAOLINO: Via del Porcellana, 28 - Tel. 055 294707 (informazioni: CARITAS Tel. 4630465).
ALBERGO POPOLARE: Via della Chiesa, 66 - Tel. 211632 - orari: invernale 6-0:30, estivo 6-1:30. 25 posti pronta accoglienza.
SUORE "MADRE TERESA DI CALCUTTA": Via Ponte alle Mosse, 29 - Tel. 055 330052 - dalle 16:30, 24 posti
CASA ACCOGLIENZA "IL SAMARITANO": Per ex detenuti - Via Baracca 150E - Tel. 055 30609270 - fax 055 0609251 (riferimento: Suor Cristina, Suor Elisabetta).
OASI: V. Accursio, 19 - Tel. 055 2320441
PROGETTO ARCOBALENO: V. del Leone, 9 - Tel. 055 280052.
COMUNITA EMMAUS: Via S. Martino alla Palma - Tel. 768718.
C.E.I.S.: V. Pilastri - V. de' Pucci, 2 (Centro Accoglienza Tossicodipendenti senza tetto).

CENTRI ACCOGLIENZA FEMMINILI

SUORE "MADRE TERESA DI CALCUTTA": ragazze madri Via A. Corelli 91- Tel. 055 4223727.
CASA ACCOGLIENZA: SAN DONNINO (Caritas) - Via Trento, 187 - Tel. 055 899353 - 6 posti (3 riservati alle ex detenute) - colazione + spuntino serale.
PROGETTO S. AGOSTINO: S. LUCIA Via S. Agostino, 19 - Tel. 055 294093 - donne extracomunitarie.
S. FELICE: Via Romana, 2 - Tel. 055 222455 - donne extraco- munitarie con bambini.
PROGETTO ARCOBALENO: V. del Leone, 9 - Tel. 055 280052.
CENTRO AIUTO VITA: Ragazze madri in difficoltà - Chiesa di S. Lorenzo - Tel. 055 291516.

MENSE - VITTO

MENSA S. FRANCESCO: (pranzo) P.zza SS. Annunziata - Tel. 055 282263.
MENSA CARITAS: Via Baracca, 150 (pranzo più doccia; ritirare buoni in Via dei Pucci, 2)

ASSISTENZA MEDICA

CENTRO STENONE: Via del Leone 35 - 055 214 994, lun.-ven. ore 15-19.
AMBULATORIO: c/o Albergo Popolare - Via della Chiesa, 66 - Ven. 8 - 10.
PRONTO SALUTE: per informazioni sulle prestazioni erogate dalle AA.SS.LL. fiorentine tel. 055 287272 o al 167 - 864112, dalle 8 alle 18,30 nei giorni feriali e dalle 8 alle 14 il sabato.
SPORTELLO DI ORIENTAMENTO ALLA SALUTE: orientamento alla salute ed al SSN anche per chi ha difficoltà ad accedervi, scelta della cura. Giovedi ore 16.30-19:00 presso Ateneo Libertario - Borgo Pinti 50r sos-orientamentoallasalute@inventati.org SPORTELLO SALUTE DELL'ASSOCIAZIONE ANELLI MANCANTI ONLUS È attivo tutti i LUNEDI' dalle 19.15 alle 20.30 presso l'Associazione Anelli Mancanti, Via Palazzuolo 8. mail: glianellimancanti@yahoo.it; sito: www.anellimancanti.org; tel: 055 23.99.533.
SPORTELLO UNICO DISABILITÀ (SUD): Lo sportello si trova nella sede degli Ambulatori della Misericordia di Firenze di via del Sansovino 176, ed è aperto al pubblico il lunedi dalle 9.30 alle 15.30 e il giovedi dalle 9.30 alle 19.30 con orario continuato.

VESTIARIO

CENTRO AIUTO FRATERNO: Vestiario adulti, Chiesa S. Gervasio
PARROCCHIA DI S.M. AL PIGNONE: Via della Fonderia 81 - Tel 055 229188 ascolto, lunedi pomeriggio, martedi e giovedi mattina; vestiario e docce mercoledi mattina.

BAGNI E DOCCE

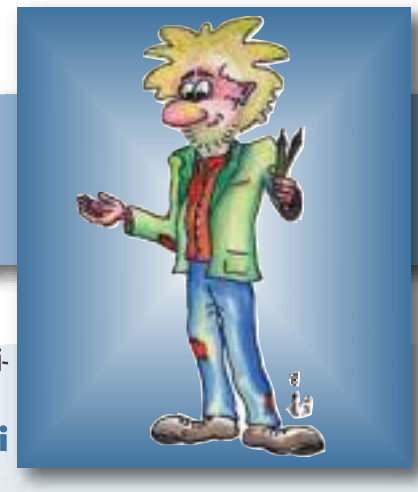
BAGNI COMUNALI: V. S. Agostino - Tel. 055 284482. PARROCCHIA SANTA MARIA AL PIGNONE: P.zza S. M. al Pignone, 1 - mercoledi dalle 9 alle 11. Tel. 055 225643.
AURORA ONLUS: Via dei Macci, 11 Tel. 055 2347593 Da mart. a sab. ore 9-12. Colazione. doccia, domicilio postale, telefono.
CENTRO DIURNO FIORETTA MAZZEI: Via del Leone, 35. Dal lun. al ven. ore 15-18,30.
CORSO DI ALFABETIZZAZIONE
CENTRO SOCIALE "G. BARBERI": Borgo Pinti, 74 - Tel. 055 2480067 (alfabetizzazione, recupero anni scolastici).
CENTRO LA PIRA: Tel. 055 219749 (corsi di lingua italiana). PROGETTO ARCOBALENO: V. del Leone, 9 Tel. 055 288150.
GLI ANELLI MANCANTI: Via Palazzuolo, 8 Tel. 055 2399533. Corso di lingua italiana per stranieri.

DEPOSITO BAGAGLI

ASSOCIAZIONE VOLONTARIATO CARITAS-ONLUS: via G. Pietri n.1 ang. via Baracca 150/E, Tel. 055 301052 - deposito bagagli gratuito; tutti i giorni, orario consegna - ritiro 10 - 14.30.

FUORI BINARIO
Pubblicazione periodica mensile
Registrazione c/o Tribunale di Firenze n. 4393 del 23/06/94
Proprietà Associazione "Periferie al Centro"
DIRETTORE RESPONSABILE: Domenico Guarino
CAPO REDATTORE: Roberto Pelozzi
COORDINAMENTO, RESPONSAB. EDITORIALE: Mariapia Passigli
GRAFICA E IMPAGINAZIONE: Sondra Latini
REDAZIONE: Gianna Innocenti, Luca Lovato, Felice Simeone, Francesco Cirigliano, Silvia Prelazzi, Clara, Rossella Giglietti, Franco Di Giuseppe, Sandra Abovich, Stanislava Sebkova, Enzo Casale.
COLLABORATORI: Mariella Castronovo, Raffaele, Antonietta Di Pietro, Nanu, Jon, Alessia, Teodor, Anna Pes, Stefano Galdiero, Grafian, Cezar.
STAMPA: Rotostampa s.r.l. - Firenze
———
Abbonamento annuale €30; socio sostenitore €50.
Effettua il versamento a Banca Popolare di Spoleto - V.le Mazzini 1 - IBAN - IT89 U057 0402 8010 0000 0373 000,
oppure c.c.p. n. 20267506 intestato a Associazione Periferie al Centro - Via del Leone 76, - causale "adesione all'Associazione"
"Periferie al Centro onlus"
Via del Leone, 76 - 50124 Firenze Tel/fax 055 2286348 - Lunedi,mercoledi,venerdi 15-19.
email: redazione@fuoribinario.org sito: www.fuoribinario.org
skype: redazione.fuoribinario

TTIP • PAGINA 3



Di Joe Black

Di grande attualità. Senza Edward Snowden non ne sapremmo nulla... L'accordo che si svolge in segreto e a porte chiuse da più di un anno, dovrà rimanere segreto per i cinque anni successivi alla sua stipula... la mercificazione del mondo fa un grosso passo avanti. Col Voto di "Grosse Koalition" di "Popolari" (ora forse un pò meno e Socialisti (che assomigliano sempre più al nostrano Pd ... Partito Diviso). Barricate (inutili) delle opposizioni.

PREOCCUPATI DELL'ONDA "DEMOCRATICA" Greca e di quella montante Podemos, dietro alla spinta anche della Merkel il TTIP approda in parlamento e viene approvato con forzature importanti:

Martin Shultz fa saltare l'emendamento 40 che avrebbe permesso di far esprimere l'aula sull'arbitrato internazionale delle multinazionali contro gli Stati recalcitranti.

Si tratta di una forzatura procedurale inaudita. In due tappe. Prima invoca le prerogative del presidente per eliminare il pericoloso emendamento dalle procedure. poi ne fa votare un altro

preparato da lui (pensate come lavorano bene le lobbies Usa-Ue su questo personaggio) dove cambia nome al pericolosissimo arbitrato (che si chiamerà Super Corte) e lo fa votare.

Che deficit di democrazia in questo Europarlamento che poteva almeno far finta di tener conto di 2 milioni di firme della società civile.

Bocciati 100 emendamenti tra i quali alcuni di assoluto rilievo:

- Bocciata la proposta Human Right Clause: che anteponeva i diritti umani rispetto alle dinamiche di mercato
- Bocciata la lista per i servizi pubblici, utile ad escludere alcuni settori di puro interesse pubblico non mercificabili
- Derubricato il capitolo sullo sviluppo sostenibile: diventa solo consultivo senza nessuno strumento impositivo
- Viene bocciata la possibilità di escludere settori sensibili , come dovrebbe avvenire in alcune produzioni agricole, a forte rischio estinzione. Era stato chiesto di stralciare il settore agricolo dal trattato. Sembra che qualche voce Usa avesse commentato: "...Ma senza l'agricoltura il TTIP non esiste!"

Naturalmente una notizia cosi è taciuta sostanzialmente dagli organi di stampa mainstream.

Anche se potrebbe determinare la nostra vita nei prossimi 50 anni.

Ad ottobre la grande mobilitazione popolare contro il trattato

In Europa via online ma anche con banchetti sono già state raccolte più di 2 milioni di firme per iniziativa di alcuni europarlamentari. Queste firme sono state consegnate alla Commissione europea tre giorni fa, motivo per cui il PE ha sospeso dibattito e voto sul TTIP, rimandando la seduta, con la protesta degli eurodeputati M5S, Verdi ed altri che avevano promosso l'iniziativa. Il 15 e il 16 giugno 2015 Il presidente nazionale Carlo Triarico e Sabrina Menestrina saranno a Bruxelles, a un convegno per l'organizzazione della mobilitazione sul TTIP , il trattato commerciale con gli USA, che tanto preoccupa per le sue ricadute sulla nutrizione e la produzione agricola. Sono in movimento anche le 46.000 aziende biologiche italiane che rischiano di essere messe in forte difficoltà dal trattato, senza parlare di tutti i prodotti Doc, Dop, Igp. Il cittadino occidentale ignaro, non morirà solo do TTIP (relativo agli scambi commerciali) ma anche di TISA (l'accordo sui servizi: Ospedali , istruzione e giustizia per tutti... purchè paghino)



Di seguito alcune ricadute:

Aumento della disoccupazione

La storia recente insegna che gli accordi di libero commercio sono svantaggiosi per i Paesi che hanno più protezioni a livello salariale o diritti più solidi in materia di legislazione del lavoro, e vantaggiosi per chi ha deregolamentato il mercato del lavoro. Una volta che il Trattato entrerà in vigore, le imprese potranno aprire sedi in tutte le aree interessate dall'accordo ed essere trattate allo stesso modo delle imprese locali. Lo Stato in questo modo perde il potere di porre delle condizioni di entrata al suo mercato e non può regolamentare l'apertura di imprese straniere, che avranno lo stesso trattamento di quelle locali. Il mercato europeo e quello statunitense hanno ancora profonde differenze; il primo ha costi del lavoro più alti e sindacati più forti; il secondo ha costi del lavoro più bassi e una protezione sindacale molto più debole. E' quindi facile immaginare che la creazione di un'unica area di libero scambio, incentivi la migrazione di imprese europee sul suolo americano, attratte da costi più bassi. Sarebbe una riedizione del fenomeno della delocalizzazione di imprese europee verso l'Europa dell'Est e l'Asia, con gli Stati Uniti come nuovo mercato di riferimento e un conseguente aumento della disoccupazione interna per i Paesi che subiscono la chiusura delle imprese locali.

Ttip: perché imporre la segretezza su un accordo che cambierà completamente l'assetto del commercio europeo e la sua economia? Chi è il vero beneficiario di questo trattato? Quale sarebbe però l'impatto per le nostre economie?

Sicurezza alimentare e ambientale

Gli standard europei sono decisamente più alti anche in questo settore. Circa il 70% dei cibi industriali nei supermercati americani contengono Ogm, mentre in Europa, nonostante il lobbysmo delle multinazionali verso la Commissione Europea, ci sono norme molto più restrittive. Il Ttip sarebbe il cavallo di Troia perfetto per portare gli organismi geneticamente modificati sulle nostre tavole, e corporation come la Monsanto avrebbero il modo di dominare completamente il mercato dell'agricoltura europeo. L'industria delle biotecnologie in Europa sta lavorando a stretto contatto con quella statunitense proprio per aumentare la diffusione di Ogm nel mercato alimentare europeo. Con le norme attuali circa il 40% dei cibi americani non potrebbe essere venduto in Europa, a causa delle restrizioni sugli interferenti endocrini che vengono utilizzati ad esempio nelle carni americane, sottoposte ad un trattamento a base di ormoni della crescita oppure trattate con cloro; una procedura espressamente vietata dall'Ue nel 1997.

Privatizzazioni

Cosa non è stato ancora toccato dalle privatizzazioni? Attualmente la sanità pubblica non è ancora stata privatizzata, anche se le politiche di tagli al bilancio l'hanno fortemente indebolita. Le compagnie assicurative americane che controllano la sanità americana, vedono nell'Europa un importante mercato di sbocco e il Ttip rappresenta l'occasione attesa da tempo per sostituire i servizi pubblici sanitari europei. La logica è quella del business: al monopolista pubblico che ha esigenze e interessi diversi, si sostituisce l'oligopolio privato che vuole fare profitti. Sono interessate a questa dinamica anche le compagnie dei trasporti aerei, ferroviari e marittimi le quali dovrebbero essere vendute a compagnie private transnazionali che in questo modo potrebbero gestire i servizi strategici essenziali dei Paesi europei.

Multinazionali superiori agli Stati nazionali

Questa forse è la parte più grave e inquietante. Negli accordi di investimento bilaterali esiste una clausola specifica che consente di mettere su un piano giuridicamente uguale o addirittura superiore le corporation rispetto agli Stati stranieri.

Si tratta dell'Isds (Investor-State Dispute Settlement), ovvero la risoluzione delle controversie tra investitore e Stato, uno strumento già presente nel trattato di libero scambio nordamericano (Nafta).

Invocando questa clausola, le multinazionali avrebbero il potere di trascinare gli Stati in tribunali internazionali per esercitare una richiesta di danni contro quelle nazioni che non hanno permesso la vendita dei loro prodotti sul proprio territorio.

Una situazione che ha dovuto fronteggiare il Canada alle prese con ricorsi di corporation straniere che si sono appellati a questo strumento. Usa e Ue stanno trattando per inserire questa procedura nel Ttip, e l'impatto di questa misura potrebbe essere devastante non solo per la sovranità degli Stati, che si troverebbero alle prese con i ricorsi (costosi) delle compagnie straniere, ma anche per i sistemi giuridici nazionali che verrebbero sottoposti al giudizio di tribunali internazionali.

Non sarà neppure necessario passare prima per il giudizio di un tribunale nazionale, in quanto questa procedura consente alle corporation di scavalcare le giurisdizioni nazionali e ricorrere direttamente al giudizio dei tribunali internazionali, spesso espressione di corti fittizie patrocinate dagli avvocati delle stesse compagnie che ricorrono in giudizio. Non è difficile immaginare che questi tribunali sosterranno le ragioni delle compagnie transnazionali a discapito di quelle degli Stati nazionali.

In conclusione, il Ttip non è solo una manifesta sottomissione degli interessi europei alla politica estera e commerciale statunitense, ma una definitiva trasformazione dello Stati che compongono l'Europa, che saranno completamente privati della loro sovranità in ambito economico, come già con l'euro sono stati privati della loro sovranità monetaria.

Il Ttip è, insomma, la fase suprema della globalizzazione.

di Paolo Becchi e Cesare Sacchetti

Fonte: http://guardforangels.altervista.org/blog/





Le carceri della vergogna

Di recente ho letto il libro di Alfredo Cosco e Carmelo Musumeci "Fuga dall'assassino dei sogni".

In fondo al romanzo sono state inserite delle testimonianze di vari detenuti passati, anni fa, nelle carceri dell'Asinara e di Pianosa.

Nel 1975, in seguito a episodi di terrorismo, lo Stato introdusse in alcuni istituti penitenziari dei reparti speciali.

I detenuti che hanno narrato le loro vicende, si sono trovati a passare in questi reparti negli anni '90.

Uno dei titoli che sono stati date a queste lettere dice: *quando lo racconteremo, non ci crederanno.*

La nostra costituzione prevede che chi commette reato venga tolto dalla società e, come pena, debba scontare un periodo in carcere. Tale periodo, deve servire alla comprensione del reato e alla riabilitazione del soggetto.

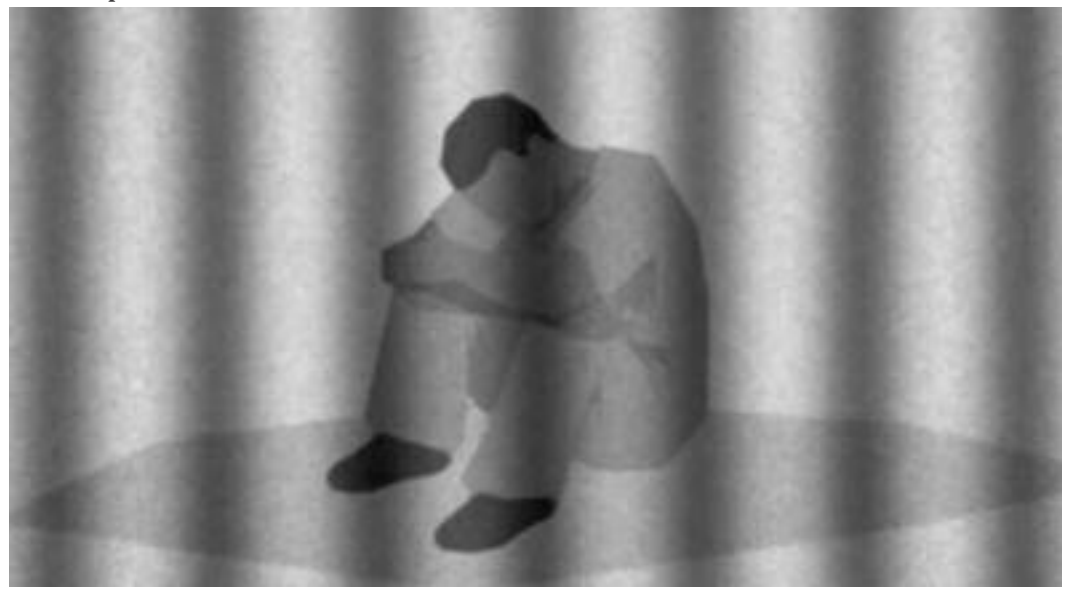
Ho sempre creduto fortemente in questo concetto.

Ebbene, leggendo queste pagine… ho scoperto un mondo dove era consentita la tortura, dove nulla è servito alla correzione dell'uomo, ma, semmai, all'abbruttimento e all'annientamento dello stesso.

La detenzione consisteva in frequenti pestaggi quotidiani. In persone lasciate al freddo, col cibo "corretto" da sputi, urina, preservativi usati, pezzi di vetro… tanto che molti dei detenuti avevano un importante calo fisico. Docce consentite solo una volta alla settimana, dove le guardie si divertivano a lasciare che la persona si insaponasse, per poi levare l'acqua.

Avevano una bottiglia di acqua al giorno, e solo quella; dai rubinetti non scendeva acqua potabile.

Alcune persone, se ne ha il forte sospetto, sono state uccise di botte.



Improvvisamente in queste carceri, i delinquenti erano quelle persone che indossavano una divisa e che si arrogavano ogni diritto nei confronti di coloro che avrebbero dovuto custodire e tutelare.

Tutto ciò di fronte a uno Stato che ha consentito che ciò accadesse e col benestare di medici e altre figure che entravano lì per lavoro e che facevano finta che tutto fosse regolare.

Quando episodi simili sono accaduti in altri stati, appena se ne veniva a conoscenza, la stampa e il cinema, correvano a raccontare quanto accaduto, puntando il dito. Qui da noi… il silenzio. Se non fosse per questi detenuti che hanno avuto il coraggio di raccontare le loro vicende, nulla trapelerebbe alla luce del sole.

Qualunque sia il reato commesso, dobbiamo sempre concedere la possibilità alla redenzione. Siamo in uno Stato di giustizia, non di vendetta.

Riporto alcune testimonianze che valgono più di tante parole: *"Una volta litigai con un detenuto e mi portarono alle celle d'isolamento, dove mi conciarono in modo tale da lasciarmi a terra svenuto con la testa rotta, dal mattino fino al pomeriggio, senza nessun soccorso".* Antonio de Feo – Detenuto. *"Tra le altre torture c'era il dover correre, quando si usciva dalla cella, per tutto il primo braccio; io mi trovavo alla nona cella, il primo braccio era di quindici metri, c'erano altri quindici metri per arrivare al cancello dell'aria e lì, sistematicamente, si mettevano in quindici, venti o anche trenta guardie, il numero dipendeva da quante di loro volevano partecipare al gioco. Ci facevano togliere le scarpe, ci perquisivano, poi, mentre recuperavamo le scarpe buttate a terra, c'era chi dava una pedata, chi una manganellata, chi una spinta, chi sputava, chi ci buttava acqua; capitava si scivolasse nella curva ed erano nuove botte".* **Rosario Indelicato – ex detenuto.**

"Nei primi giorni era così tanto il mal di pancia dopo aver mangiato, che iniziai a nutrirmi solo di pane e frutta, ma poi dovetti soccombere e vincere la nausea. In seguito apprendemmo che nel nostro cibo ci mettevano ogni tipo di schifezza: detersivi, cibi scaduti, urina e altro". **Pasquale de Feo – detenuto.**

Credo che leggendo queste righe proviate anche voi lo sdegno e un dolore particolare che prende allo stomaco. Vero, sono persone che hanno sbagliato, ma sopra questo c'è che sono esseri umani. Credo che solo chi ha un'anima nera possa gioire ed essere felice che delle persone abbiano subito tali torture.

© Miriam Ballerini

"Stati Generali dell'Esecuzione Penale" senza rappresentanza dei detenuti

Avevo molto fiducia quando il Ministro della Giustizia aveva istituito gli Stati Generali dell'Esecuzione della Pena. Ed ero contento che si tornasse a discutere di galera, a fare ricerca e a pensare ad alternative migliori che murare vive le persone in una cella. Adesso un po' meno, perché non ci può essere nessuna "rivoluzione" se sono esclusi, o relegati in un cantuccio, i prigionieri dalle discussioni sulle riforme carcerarie.

Ebbene, sono stati formati diciotto tavoli. Sono stati nominati i responsabili che coordineranno i lavori. E scelte le persone che faranno parte di questi gruppi. E i detenuti? Si vocifera che saranno "ascoltati". Provo rammarico per questa scelta di partecipazione passiva che è toccata ai prigionieri. Eppure c'è già una legge che prevede una costituzione della rappresentanza dei detenuti (articolo 31 dell'ordinamento penitenziario) chiaramente diretta a promuovere forme di partecipazione e di responsabilizzazione dei prigionieri. Penso che questa norma, per analogia, poteva essere applicata per coinvolgere in modo ufficiale e attivo la popolazione detenuta sui lavori degli Stati Generali dell'Esecuzione della Pena.

Credo che i detenuti non si dovrebbero accontentare solo di vedere i loro diritti spesso calpestati nelle polvere, ma li dovrebbero pretendere proprio per migliorarsi e crescere. Penso che il carcere dovrebbe valorizzare le energie, l'intelligenza, le capacità e la disponibilità dei suoi detenuti. Credo che l'importante evento degli Stati Generali sul carcere e sulla pena avrebbe potuto dare l'occasione ai prigionieri di migliorare e portare legalità nelle nostre "Patrie Galere". Penso che, con la partecipazione diretta e con un ruolo ben definito, i prigionieri avrebbero potuto spiegare meglio di altri cosa si prova a non poter scambiare un bacio, una carezza in intimità, con la propria compagna, la propria madre e con i propri figli, per anni e anni.

I prigionieri avrebbero potuto spiegare perché per molti detenuti vale di più la morte che la vita quando alcuni preferiscono impiccarsi tra le sbarre della loro tomba piuttosto che vivere. E perché sia così difficile rimanere umani quando ti chiudono dentro una cella, per un quarto di secolo, a doppia mandata e buttano via le chiavi. Gli ergastolani avrebbero potuto raccontare com'è faticoso per loro vivere con una pena sulle spalle che finisce con la morte. I detenuti deportati avrebbero potuto spiegare cosa si prova ad essere "impacchettati", messi in un blindato e sbattuti lontano dalla propria terra, dalla propria famiglia, che per ovvie ragioni di distanza e finanziari vedranno raramente.

Alcuni detenuti avrebbero potuto rivelare che hanno costruito molti carceri in Sardegna per dare la territorialità del lavoro (e non della pena ai detenuti) alla polizia penitenziaria, perché la maggioranza di loro è sarda. Poi è ovvio che per un prigioniero è difficile, molto complicato, avere fiducia in uno Stato ed in una giustizia che non rispetta le sue stesse regole.

Io credo che il senso di giustizia possa cambiare in meglio un prigioniero, ma l'odio e la vendetta lo fanno diventare più cattivo.

Buon lavoro a tutti i protagonisti degli Stati Generali dell'Esecuzione Penale e a quei pochi detenuti che forse verranno "ascoltati" come si fa con i topolini negli esperimenti scientifici.

Carmelo Musumeci

www.carmelomusumeci.com



L'isola del diavolo

Per non dimenticare le carceri speciali.
Per non dimenticare Pianosa e l'Asinara.
Per non dimenticare il diritto calpestato e stuprato.
Perché qualcuno sappia ciò che è accaduto.

Arrivai il 26 agosto 1992 all'Asinara, sez.41 bis Fornelli. Una prigione nella prigione, una fogna dentro una fogna. La sezione 41 bis dell'Asinara è stata partorita da alcuni uomini in nero del *Ministero di Disgrazia e d'Ingiustizia* per dare la possibilità al sistema, di nascosto da tutto e da tutti, di distruggere i prigionieri con un metodo atrocemente malvagio, illegale e dittatoriale.
Accadeva di tutto, piccole e grandi violenze, pestaggi ed umiliazioni, guardie che rubavano e brutalizzavano in nome del popolo italiano. Le istituzioni non potevano ignorare, ma l'hanno fatto, hanno chiuso un occhio, a volte tutt'e due, per convenienza, per far pentire i furbi e i malvagi.
All'Asinara in quel tempo non c'era legge, quindi non c'erano diritti né giustizia. Veniva smorzato ogni tipo di spirito di rivolta attraverso precise tecniche psicofisiche, insomma, si veniva gradualmente annientati. Come ulteriore colpo di viltà, anche i magistrati di sorveglianza, che nonostante tutto avrebbero avuto la possibilità di discernere il vero dal falso facendo appello al buon senso (ma anche questo, quando c'era, restava nascosto) non agivano per paura del senso comune.
Là dentro non avevano più nulla, tranne noi stessi. Alcuni si limitavano a sopravvivere ridotti quasi come degli animali, altri decisero di usare la *giustizia* per alleviare le loro sofferenze e si *pentirono*.
Io mi ribellai in vari modi, feci anche lo sciopero della fame per oppormi all'oppressione e all'ingiustizia... e sì, ce l'ho fatta, sono partito con la stessa dignità con cui sono arrivato nella maledetta *isola del diavolo*. Ho lottato molto, ho lottato sempre per potercela fare. Pochi ce l'hanno fatta e per quei pochi è stata una vittoria. Nei momenti più duri la mia famiglia era l'unica ragione di vita, non avevano altro obiettivo che lottare per uscire da quel posto. Nei momenti più brutti mi ripetevo: "Carmelo, devi farcela". Quando tutto mi sembrava impossibile, quando soffrivo atrocemente, anche in quei momenti ritrovavo l'incredibile forza di reagire. Reagivo soprattutto con la speranza di ritrovare la via del ritorno. Quando ti trovi in momenti drammatici, tutto appare più chiaro e ti aggrappi ai veri valori della vita: l'amore e la dignità. Continuavo a lottare, era uno modo per sconfiggere la cattiveria dei miei aguzzini, dovevo credere, credere fortemente in me stesso. Ricordare quei momenti mi provoca una profonda rabbia, è difficile ripensare a quei giorni senza rabbia e senza provare di nuovo l'angoscia di allora, quando temevo che la capacità di reagire del mio fisico non fosse pari alla mia volontà. L'alimentazione era scarsa e cattiva, i topi erano ospiti fissi nella cella,una sola doccia di due minuti la settimana, mancava l'igiene... ma andiamo per ordine.
Dopo i gravi fatti accaduti nel paese, venni sottoposto allo stato di tortura dell'art.41 bis O.P. e tradotto nella famigerata sezione Fornelli del carcere dell'Asinara, in Sardegna.
Un viaggio allucinante: venni prelevato individualmente, messo in branco insieme ad altri compagni, tutti trasportati prima con aerei militari (sempre con le manette ai polsi) e dopo in elicottero. Appena arrivati sull'isola fummo immediatamente oggetto di soprusi e violenze. Un incubo fatto di sadismi, umilianti perquisizioni ad oltranza, spogliati delle nostre piccole cose, derisi; i nostri pacchi e vestiti mandati indietro, se non "*persi*", oppure saccheggiati, eravamo in balia di aguzzini con la licenza di fare come gli pareva, se gli pareva, quando gli pareva. Una volta messo nudo in cella, con solo un paio di pantaloncini ed una maglietta, uno spazzolino e dentifricio (che in seguito presi ad usare per lavare i piatti), provai un senso di torpore che mi ammaliava la mente, spingendomi verso l'accettazione meccanica del fatto che mi trovavo in grossi guai, ostacoli insormontabili. Eppure si nascondeva nella mia mente confusa la forza di non arrendermi ai vari soprusi che si delineavano, indurito da una determinazione interiore che avrebbe sostenuto la mia anima quando il cuore e la ragione avessero ceduto.
Dopo i primi giorni avvenne il primo pestaggio: quando si usciva all'aria gli sgherri si mettevano in fila con i manganelli in mano. Un compagno anziano, lento nei movimenti, rimasto indietro, venne preso a calci, pugni e manganellate. Sentivamo urla strazianti. Al ritorno vedemmo il sangue sparso nel corridoio, ma eravamo tutti troppo impauriti per potergli offrire la nostra solidarietà e quella nostra debolezza fu l'inizio della fine, poiché fatti analoghi, in seguito, si ripeterono sovente.
In quel periodo imparai a conoscermi, a crescere dentro, scoprii che lo Stato era peggio di quel che credevo, mi faceva conoscere privazioni, torture e patimenti nell'assenza più totale di legalità, giustizia e umanità. In quella maledetta isola, dove persino i gabbiani erano infelici per quello che vedevano, nell'estate del '93 iniziai lo sciopero della fame. Risparmio la descrizione dello stato in cui mi ero ridotto, dico soltanto che, nonostante le mie precarie condizioni, subivo comunque continue provocazioni d'ogni genere da parte del personale di custodia. Vivevo quei giorni terribili con una segreta tristezza, così profonda che mi pareva impossibile vederne il fondo. Più i giorni passavano, più mi sentivo debole, sia nel corpo che nella mente; i morsi della fame erano terribili, mi sentivo isolato e disperato, internato in un mondo escluso dal mondo umano. Una mattina chiesi un bicchiere di caffè, ma mi venne negato, per averlo avrei dovuto interrompere lo sciopero della fame, rimasi stravolto dalla rabbia, non riuscivo a formulare nessun pensiero. Quell'aguzzino che mi aveva negato un bicchiere di caffè (acqua sporca) nelle condizioni in cui mi trovavo, mi aveva fatto capire che non c'era ragione di aspettarsi che un uomo libero fosse moralmente migliore di uno prigioniero e che un uomo prigioniero fosse meno di un uomo libero. Tutti i giorni, con sufficienza, venivo visitato e pesato da un dottore. Da 73 chili, il mio peso forma, ero sceso a 56 chili ed era appena passato un mese e mezzo da quando avevo iniziato lo sciopero della fame. In quelle condizioni sentivo che il cervello non mi funzionava più come prima.
Il mondo mi sembrava capovolto. Le convinzioni, i fatti della mia esistenza mi apparivano alterati, in disordine, qualcosa stava andando in pezzi. Di me non c'era più niente, solo un fantasma che cercava, nonostante tutto, d'essere uomo. Fortunatamente in quel periodo iniziarono i miei processi ed il presidente della Corte di Assise di Massa, sapendomi ancora in sciopero della fame, mi tolse il 41 bis, ma dopo un breve periodo il *Ministero di Disgrazia e Ingiustizia* me lo rimise. Arrabbiato e deluso, incassai quel nuovo trauma per assimilarlo e riporlo assieme alle molte violenze subite dal mio spirito. Non potevo certo di nuovo iniziare lo sciopero della fame, avevo giurato solennemente alla mia famiglia di non farlo più. Inoltre, sia fisicamente che mentalmente, non ero nelle condizioni di procedere con quell'atroce agonia. Ritornai all'Asinara, dove le cose non erano migliorate, anzi erano peggiorate: soliti pestaggi per lo sfortunato di turno e solito trattamento crudele, disumano ed ingiusto. E così passarono gli anni, pensavo di avere raggiunto il fondo, ma mi sbagliavo, non c'era mai fine al peggio. Mi comunicarono l'inizio dell'isolamento diurno di 18 mesi.
Mi sembrò assurdo, illegittimo, nello stesso periodo ero sottoposto a due misure di rigore, sia l'isolamento che il 41 bis. Avrei dovuto essere sottoposto solo ad una delle due, ma in quella maledetta isola del diavolo non c'era legge. Il tutto era per me ancor più pesante, perché rifiutavo di diventare un vegetale e tentavo in ogni modo di resistere e di conservare la mia identità umana. Dopo cinque anni, finalmente lasciai l'Asinara, dove ho visto tanto, di tutto e di più: uomini trattati alla stregua di bestie da altri uomini.
I nostri aguzzini erano convinti che il male si confonde col bene.
Invece non è così, dal male può nascere solo il male.

Carmelo Musumeci



Nel libro troverete le testimonianze di:

- **L'Isola del diavolo -** Carmelo Musumeci
- **Pianosa -** Matteo Greco
- **Quando lo racconteremo, non ci crederanno -** Pasquale De Feo
- **Asinara -** Sebastiano Prino
- **Tortura -** Antonio De Feo
- **In memoria di Pianosa -** Rosario Indelicato



Non c'è niente da festeggiare

Nel mese di giugno il portale radiocora.it ha compiuto un anno di vita (la web radio lo compirà il 10 ottobre prossimo) ma noi non festeggeremo.

Non abbiamo niente da festeggiare! Non c'è da festeggiare innanzitutto per quel che accade intorno a noi. Con gli attacchi reiterati all'impianto della Costituzione, il sempre maggiore assoggettamento dei media al potere economico-politico, la dilagante xenofobia, il razzismo, il neofascismo che torna a farsi sentire ovunque in forme baldanzose, per non dire sfacciate. La polarizzazione della ricchezza, la marginalizzazione di strati sempre più ampi della popolazione. Le guerre intorno a noi.

In questo anno si sono fatti pericolosi passi indietro sul terreno dei diritti (prima di tutto, quello del lavoro), **della rappresentanza** (l'astensionismo alle stelle che sembra non preoccupare nessuno), **della civiltà** (la presenza di Salvini in tutti i talk show, il linguaggio becero nei confronti dei migranti, dei Rom, dei poveri, dei non-vincenti), **della democrazia** (una nuova legge elettorale ed una riforma della costituzione che scardinano il sistema di pesi e contrappesi finora conosciuti, traghettandoci verso lo strapotere degli esecutivi).

Senza contare **la corruzione** che si è fatta sistema e **le mafie** di cui non parla più nessuno che magari non uccidono (o uccidono di meno, in silenzio) ma sono oramai penetrate in tutti i gangli vitali dello Stato.

Non abbiamo niente da festeggiare nemmeno per quanto riguarda il nostro progetto.

In un anno **non siamo riusciti**, se non marginalmente, **a creare quel meccanismo virtuoso che avevamo immaginato intorno al concetto di nuova resistenza**, ovvero la promozione dei meravigliosi valori presenti nella nostra Costituzione. Non siamo riusciti a dare gambe al progetto di indipendenza: **né dal punto di vista economico** (il nostro budget arriva fino a dicembre 2015 ed il tesseramento è praticamente fermo, anzi, immobile), **né sotto il profilo della creazione di fonti indipendenti legate al territorio**. In parte, ma solo in parte, siamo riusciti a sperimentare nuovi formati e nuovi linguaggi. Inventandoci nelle difficoltà e nei limiti anche tecnici, un nuovo modo di fare e proporre radio. Solo questo. **Soprattutto però non siamo riusciti a scardinare quella tendenza all'autoreferenzialità all'isolazionismo**, alla cura del proprio orticello (chiamatelo pure giardino delle meraviglie, ma pur sempre circoscritto), **che è il male peggiore della sinistra,** di quella che rimane la parte migliore del paese ma che preferisce godersi il proprio piccolo (sempre più piccolo) spazio, piuttosto che tentare nuove strade di dialogo e collaborazione. Quindi noi non festeggiamo.

Voi però potete farlo se volete. Se ritenete che comunque questo progetto che oggi coinvolge 4mila persone diverse in tutt'Italia, da Palermo a Bolzano, debba vivere, aiutateci a risolvere i limiti che ho cercato di elencare. E, soprattutto, se volete portarci un regalo, l'appello è sempre lo stesso: sottoscrivete la tessera di 'amici di Radio Cora', ed invitate i vostri amici a farlo. Il prima possibile, prima che sia troppo tardi.

Domenico Guarino

Una lotta vinta!



Tutti conosciamo la **piccola piazzetta accanto alla Chiesa del Carmine**, dove giocano i bambini dell scuola dell'infanzia Fioretta Mazzei.

Nel 2007, lo stesso Salvatore Leggiero che ha tolto il Nidiaci ai bambini trasformò una chiesa sconsacrata in quella piazzetta in un locale, che poi ha venduto a Roberto Cavalli. Che voleva farne un gemello del suo Cavalli Club di Dubai.

Nel 2009, il Club Cavalli costruì un vistoso dehors di metallo che toglieva la piazzetta ai bambini.

Le proteste delle famiglie portarono il Comune a non rinnovare i permessi

Poi la polizia addirittura chiuse il Club Cavalli, ma è un'altra storia.



Adesso, cambiata la proprietà, lo stesso locale, che si chiama ora "Il Pescatore", ha privatizzato di nuovo la piazzetta.

Ma anche questa volta hanno incontrato dei cittadini che hanno saputo dire di no. Che non si sono accontentati del fatto che "ci sono i permessi", ma sono andati a vedere se i permessi fossero a loro volta in regola. E così stamattina i proprietari hanno dovuto smantellare pedane e tavoli e **restituire ai bambini ciò che è dei bambini**.

Una piccola lezioni di educazione civica per tutti, anche per chi si lamenta ma dice che non si può fare nulla!

Associazione Amici del Nidiaci in Oltrarno Onlus

Fortezza significa forza. Adesso non più!

Le motivazioni della sentenza di assoluzione ai sei accusati (dapprincipio) dello stupro di gruppo alla Fortezza da Basso di Firenze hanno fatto molto discutere. Per il moralismoevidente e perché il giudizio sulla vita privata e sessuale della ragazza sembrerebbe la motivazione principale che ha indotto i giudici a non crederle. Di fatto i sei, condannati in primo grado, sono stati assolti in secondo grado. Sulla sentenza vi rimando al pezzo su Il Fatto Quotidiano che descrive alcuni dei motivi per cui i giudici hanno assolto i sei. Nel frattempo, mentre il web si divide in innocentisti e colpevolisti, è arrivata la mail della ragazza che ha denunciato lo stupro. La pubblico, così com'è. A lei va un grande abbraccio, ma proprio grande, con tutta la mia solidarietà. Buona lettura!

>>>^^^<<<

Vorrei riuscire a scrivere qualcosa che abbia un senso ma non posso perché un senso, questa vicenda, non ce l'ha. Sono io la ragazza dello stupro della fortezza, sono io.
Esisto. Nonostante abbia vissuto anni sotto shock, sia stata imbottita di psicofarmaci, abbia convissuto con attacchi di panico e incubi ricorrenti, abbia tentato il suicidio più e più volte, abbia dovuto ricostruir a stenti briciola dopo briciola, frammento dopo frammento, la mia vita distrutta, maciullata dalla violenza: la violenza che mi é stata arrecata quella notte, la violenza dei mille interrogatori della polizia, la violenza di 19 ore di processo in cui é stata dissezionata la mia vita dal tipo di mutande che porto al perché mi ritengo bisessuale.
Come potete immaginare che io mi senta adesso? Non riesco a descriverlo nemmeno io. La cosa più amara e dolorosa di questa vicenda é vedere come ogni volta che cerco con le mani e i denti di recuperare la mia vita, di reagire, di andare avanti, c'é sempre qualcosa che ritorna a ricordarmi che sì, sono stata stuprata e non sarò mai piú la stessa. Che siano state le varie fasi della lunghissima prima udienza, o le sentenze della prima e poi della seconda, ne ho sempre avuto notizia dai social media piuttosto che dal mio avvocato. Come mai questo accada non lo so. So soltanto che é come un elastico che quando meno me l'aspetto, mentre sono assorta e impegnata a affrontare il mondo, piena di cicatrici, ma cercando la forza per farcela, questo maledetto elastico mi riporta indietro di 7 anni, ogni maledetta volta.
Ogni maledetta volta dopo aver lavorato su me stessa, cercato di elaborare il trauma, espulso da me i sensi di colpa introiettati, il fatto di sentirmi sbagliata, sporca, colpevole. Dopo aver cercato di trasformare il dolore, la paura, il pianto in forza, in arte, ecco un altro articolo che parla di me. E io mi ritrovo catapultata di nuovo in quella strada, nel centro antiviolenza, nell'aula di tribunale. Tutto questo mi sembra surreale come un supplizio di Tantalo. La memoria é una brutta bestia. Nel corso degli anni si dimenticano magari frasi, l'ordine del prima e dopo, ma il corpo sa tutto. Le sensazioni, il dolore fisico, il mal di stomaco, la voglia di vomitare, non si dimentica.
Che poi quanti sforzi ho fatto per ritornare ad avere una vita normale, ricominciare a studiare, laurearmi, cercare un lavoro, vivere relazioni, uscire, sentirsi a proprio agio nel proprio corpo, nella propria città. E quante volte sono stata invece redarguita dal mio legale, per avere una "ripresa". Per sembrare andare avanti, e non sconfitta, finita. "La vittima deve essere credibile". Forse se quella volta avessi inghiottito più pasticche e fossi morta sarei stata più credibile? Forse non li avrebbero assolti?
Essere vittima di violenza e denunciarla é un'arma a doppio taglio: verrai creduta solo e fin tanto che ti mostrerai distrutta, senza speranza, finché ti chiuderai in casa buttando la chiave dalla finestra, come una moderna Raperonzolo. Ma se mai proverai a cercare di uscirne, a cercare, pian piano di riprendere la tua vita, ti sarà detto "ah ma vedi, non ti é mica successo nulla, se fossi stata veramente vittima non lo faresti". Così può succedere quindi che in sede di processo qualcuno tiri fuori una fotografia ricavata dai social network in cui, a distanza di tre anni dall'accaduto, sei con degli amici, sorridi e non hai il somuso lungo, prova lampante che non é stato un delitto così grave. Fondamentale, ovviamente.
A sette anni di distanza ancora ho attacchi di panico, ho flashback e incubi e lotto giornalmente contro la depressione e la disistima di me.
Non riesco a vivere più nella mia cittá, ossessionata dai brutti ricordi e dalla paura di ciò che la gente pensa di me. Prima la Fortezza da Basso era un luogo pieno di ricordi positivi, la Mostra dell'Artigianato, il Social Forum Europeo, i numerosi festival e fiere. Adesso é un luogo che cerco di evitare, un buco nero sulla mappa della cittá di Firenze.
Mi é stato detto, é stato scritto, che ho una condotta sregolata, una vita non lineare, una sessualità "confusa", che sono un soggetto provocatorio, esibizionista, eccessivo, borderline. C'é chi ha detto addirittura che non ero che una escort, una donna a pagamento che non pagata o non pagata abbastanza, ha voluto rivalersi con una denuncia.
Perché sono bisessuale dichiarata, perché ho convissuto col mio ragazzo un anno prima che succedesse tutto ció, perché amo viaggiare e unito al fatto che non sono riuscita a vivere nella mia città dopo l'accaduto, ho viaggiato molto, proprio per quella sensazione di essere chiunque e di dimenticare la tua storia in un posto nuovo.
Perché sono femminista e attivista lgbt e fin dai 15 anni lotto contro questo schifo di patriarcato che oggi come sette anni fa, cerca di annientarmi come ha fatto e fa continuamente, ovunque.
Perché mi vesto non seguendo le mode, e quindi se seguo uno stile alternativo, gothic o cose del genere, sono automaticamente tacciata per promiscua. Perché sono (?) un'attrice e un'artista e ho fatto happening e performance usando il corpo come tavolozza di sentimenti e concetti anche e soprattutto legati al mio vissuto della violenza (e
sì, la Body art é nata negli anni 60, mica ieri. Che poi, qualcuno si sognerebbe forse di augurare o giustificare chi stuprasse Marina Abramovic perché si é mostrata nuda in alcuni suoi lavori?).
Ebbene sì, se per essere creduta e credibile come vittima di uno stupro non bastano referti medici, psichiatrici, mille testimonianze oltre alla tua, le prove del dna, ma conta solo il numero di persone con cui sei andata a letto prima che succedesse, o che tipo di biancheria porti, se usi i tacchi, se hai mai baciato una ragazza, se giri film o fai teatro, se hai fatto della body art, se non sei un tipo casa e chiesa e non ti periti di scendere in piazza e lottare per i tuoi diritti, se insomma sei una donna non conforme, non puoi essere creduta. Dato che non hai passato gli anni dell'adolescenza e della giovinezza in ginocchio sui ceci con la gonna alle caviglie e lo sguardo basso, cosa vuoi aspettarti, che qualcuno creda a te, vittima di violenza?



Sono stata offesa non solo come donna, per ciò che sappiamo essere accaduto. Ma come amica, dal momento in cui il capetto del gruppo era una persona che consideravo amica, e mi ha ingannato. Sono stata offesa dagli avvocati avversari e dai giudici come bisessuale e soggetto lgbt, che hanno sbeffeggiato le mie scelte affettive e le hanno viste come "spregiudicate".
Sono stata offesa come femminista e attivista lgbt quando la mia adesione a una manifestazione contro la violenza sulle donne é stata vista come "eccessiva" e non idonea a una persona vittima di violenza, essendomi mostrata troppo "forte". Sono stata offesa dalla corte e dagli avvocati avversari per essere un'artista e un'attrice (o per provarci, ad ogni modo), un manipolo di individui gretti che non vedono oltre il loro naso e che equiparavano qualsiasi genere di nudità o di rappresentazione che vada contro la "norma" (per es. scrivere uno spettacolo sulla prostituzione) alla pornografia.
Mi hanno perfino offeso in quanto aderente alla moda giapponese delle gothic lolita (e hanno offeso il buon senso), quando hanno insinuato che fosse uno stile che ha a che fare con pornografia, erotismo e chissà cos'altro. Hanno offeso, con questa assoluzione, la mia condizione economica, di gran lunga peggiore della loro che, se hanno vinto la causa possono dir grazie ai tanti avvocati che hanno cambiato senza badare a spese, mentre io mi sono dovuta accontentare di farmi difendere da uno solo. E condannandomi a dovere essere debitrice a vita per i soldi della provvisionale che ho speso per mantenermi negli ultimi due anni, oltre al fatto che nessuno ripagherà mai il dolore, gli anni passati in depressione senza riuscire né a studiare né a lavorare, a carico dei miei, e tutti i problemi che mi porto dietro fino ad adesso. Rischio a mia volta un'accusa per diffamazione, anche scrivendo questa stessa lettera.
Ciò che più fa tristezza di questa storia che mi ha cambiato radicalmente, é che nessuno ha vinto. Non hanno vinto loro, gli stupratori (accusati e assolti in II° ndb), la loro arroganza, il loro fumo negli occhi, le loro vite vincenti, per esempio l'enorme pubblicità fatta ai b-movie splatter del "capetto" del gruppo, sono andate avanti nonostante un'accusa di stupro. Abbiamo perso tutti. Ha perso la civiltà, la solidarietà umana quando una donna deve avere paura e non fidarsi degli amici, quando una donna é costretta a stare male nella propria città e non sentirsi sicura, quando una giovane donna deve sospettare quando degli amici le offrono da bere, quando si giudica la credibilità di una donna in base al tacco che indossa, quando dei giovani uomini si sentiranno in diritto di ingannare e stuprare una giovane donna perché e' bisessuale e tanto "ci sta".
Quello che vince invece, giorno per giorno attraverso quello che faccio, é la voglia di non farmi intimidire, di non perdere la fiducia in me stessa e di riacquistarla nel genere umano, facendo volontariato, assistendo gli ultimi, i disabili, le persone con disturbi psichici (perché sì, anche quando si é sofferto di depressione e forse soprattutto per questo, si é capaci di essere empatia e d'aiuto).
Se potessi tornare indietro sapendone le conseguenze non so se sarei comunque andata al centro antiviolenza, da cui é poi partita la segnalazione alla polizia che mi ha chiamato per deporre una testimonianza tre giorni dopo. Ma forse si, comunque, per ripetere al mondo che la violenza non é mai giustificabile, indipendentemente da quale sia il tuo lavoro, che indumenti porti, quale sia il tuo orientamento sessuale. Che se anche la giustizia con me non funziona prima o poi funzionerà, cambierà, dio santo, certo che cambierà.

La ragazza della Fortezza da Basso



L'ecologia integrale...

L'ECOLOGIA INTEGRALE DI BERGOGLIO e LA PIANA FI,PO,PT.

L'Enciclica di Bergoglio, sull'ambiente, è appena uscita, ma sta avendo un grande e secondo me meritato successo. Notevole è la distanza rispetto a chi ci governa in Toscana e rispetto all'ala conservatrice della chiesa. Tante sono le letture che si possono dare, quasi tutte condivisibili anche dal mondo ambientalista, che può trovare in Bergoglio un insperato compagno di lotte. Vi si legge la preoccupazione per la crisi ambientale e per i poveri, gli scartati dalla società della finanza, delle banche e della tecnocrazia (vedi la cultura dello scarto) su cui impattano principalmente gli effetti dell'inquinamento outdoor ed indoor, del riscaldamento globale, della cattiva qualità dell'acqua, che vogliono pure privatizzare, della mancata governance degli oceani, della perdita della biodiversità, della deforestazione, dell'esaurimento delle risorse naturali, della disumanizzazione delle città, etc. *"Di fatto, il deterioramento dell'ambiente e quello della società colpiscono in modo speciale i più deboli del pianeta: «Tanto l'esperienza comune della vita ordinaria quanto la ricerca scientifica dimostrano che gli effetti più gravi di tutte le aggressioni ambientali li subisce la gente più povera». "* Accanto a queste tragedie sociali ed ambientali, fra loro interconnesse, nell'indifferenza ormai globalizzata, stante *' la grave responsabilità della politica internazionale e locale'* c'è l'esigenza di un altro modello di sviluppo, improntato alla sobrietà ed umiltà. C'è l' assoluta necessità *' di cambiamenti di stili di vita, di produzione e di consumo'*, di mettere in atto l'economia circolare, di sviluppare fonti di energia rinnovabile. A livello mondiale è cresciuta la sensibilità ecologica delle popolazioni, l'ecologia umana, i movimenti e le associazioni che propongono buone pratiche, la difesa dei beni comuni e la decrescita. *'L'istanza locale'* e la pressione delle popolazioni, sulla politica succube dell'economia e della finanza, possono fare la differenza e spingere verso una cultura della cura.

Qui di seguito ho scelto alcune frasi di *Laudato sì'*, contestualizzandole al territorio fiorentino, in particolare mi riferisco alle folli decisioni previste per la Piana FI, PO,PT. Si può facilmente evincere come lo spirito di questa enciclica sia completamente estraneo a quei miopi decisori politici. Auspico che l'attenta lettura di questa enciclica possa far cambiare la rotta a qualche politico coraggioso.

*"**D'altra parte, l'azione politica locale può orientarsi alla modifica dei consumi, allo sviluppo di un'economia dei rifiuti e del riciclaggio, alla protezione di determinate specie e alla programmazione di un'agricoltura diversificata con la rotazione delle colture.**"*

Altro che modifica dei consumi, altro che sviluppo di economia del riuso e del riciclo, altro che protezione di determinate specie animali, altro che agricoltura diversificata! Qui si vuol potenziare l'aeroporto, per incentivare il turismo mordi e fuggi, i rifiuti si vogliono bruciare nell'inceneritore di Firenze, si irride a che si preoccupa del rospo smeraldino cioè a chi difende la biodiversità e si sostiene il parco agricolo della piana, che di diversificato avrà solo gli inquinanti del suolo.

*"Negli ultimi decenni le questioni ambientali hanno dato origine a un ampio dibattito pubblico, che ha fatto crescere nella società civile spazi di notevole impegno e di generosa dedizione. **La politica e l'industria rispondono con lentezza, lontane dall'essere all'altezza delle sfide mondiali.**"*

La politica toscana è ancora ferma all'era degli inceneritori, agli insostenibili potenziamenti di aeroporti, al sotto attraversamento di Firenze, altro che lentezza! Però sono nati dal basso tanti movimenti e associazioni che hanno portato una nuova cultura ecologica, (uno fra i tanti Rifiuti Zero a Capannori), che hanno dato inizio all'era della responsabilità ambientale e ad alla messa in discussione della alienante società consumista.

*"**L'educazione alla responsabilità ambientale** può incoraggiare vari comportamenti che hanno un'incidenza diretta e importante nella cura per l'ambiente, come evitare l'uso di materiale plastico o di carta, ridurre il consumo di acqua, differenziare i rifiuti, cucinare solo quanto ragionevolmente si potrà mangiare, trattare con cura gli altri esseri viventi, utilizzare il trasporto pubblico o condividere un medesimo veicolo tra varie persone, piantare alberi, spegnere le luci inutili, e così via. Tutto ciò fa parte di una creatività generosa e dignitosa, che mostra il meglio dell'essere umano. Riutilizzare qualcosa invece di disfarsene rapidamente, partendo da motivazioni profonde, può essere un atto di amore che esprime la nostra dignità."*

*"….**in seno alla società fiorisce una innumerevole varietà di associazioni** che intervengono a favore del bene comune, difendendo l'ambiente naturale e urbano. Per esempio, si preoccupano di un luogo pubblico (un edificio, una fontana, un monumento abbandonato, un paesaggio, una piazza), per proteggere, risanare, migliorare o abbellire qualcosa che è di tutti. Intorno a loro si sviluppano o si recuperano legami e sorge un nuovo tessuto sociale locale. **Così una comunità si libera dall'indifferenza consumistica**."*

In quest'ultima frase Bergoglio insiste sull'importanza della cooperazione fra le persone, tanti sono gli esempi che si possono fare, uno su tutti è l' esperienza di agricoltura dal basso di Mondeggi Bene Comune, Fattoria senza padroni. Nella frase qui sotto si sposta l'accento sull'importanza dell'assenso degli abitanti del luogo. Non basta trincerarsi dietro i consensi elettorali, come fa anche il Sindaco di Firenze Nardella per eludere il confronto con le migliaia di cittadini che sono scesi in piazza l'11 aprile e l'11 giugno a manifestare contro l'inceneritore di Firenze.

*"È sempre necessario acquisire consenso tra i vari attori sociali, che possono apportare diverse prospettive, soluzioni e alternative. Ma nel dibattito **devono avere un posto privilegiato gli abitanti del luogo**, i quali si interrogano su ciò che vogliono per sé e per i propri figli, e possono tenere in considerazione le finalità che trascendono l'interesse economico immediato. **Bisogna abbandonare l'idea di "interventi" sull'ambiente**, per dar luogo a politiche pensate e dibattute da tutte le parti interessate. La partecipazione richiede che tutti siano adeguatamente informati sui diversi aspetti e sui vari rischi e possibilità, e non si riduce alla decisione iniziale su un progetto, ma implica anche azioni di controllo o monitoraggio costante. C'è bisogno di sincerità e verità nelle discussioni scientifiche e politiche, senza limitarsi a considerare che cosa sia permesso o meno dalla legislazione."*

Nel successivo paragrafo si parla dei rischi per l'ambiente legati alle emissioni, alle scorie, al mutamento del paesaggio e addirittura si suggerisce il Principio di Precauzione, tante volte da noi ambientalisti invano invocato, di fronte alle grandi opere impattanti sulla salute delle popolazioni .

*"Quando compaiono eventuali rischi per l'ambiente che interessano il bene comune presente e futuro, questa situazione richiede «**che le decisioni siano basate su un confronto tra rischi e benefici ipotizzabili per ogni possibile scelta alternativa**» Questo vale soprattutto se un progetto può causare un incremento nello sfruttamento delle risorse naturali, nelle emissioni e nelle scorie, nella produzione di rifiuti, oppure un mutamento significativo nel paesaggio, nell'habitat di specie protette o in uno spazio pubblico."*

*"Nella Dichiarazione di Rio del 1992, si sostiene che «laddove vi sono minacce di danni gravi o irreversibili, la mancanza di piene certezze scientifiche non potrà costituire un motivo per ritardare l'adozione di misure efficaci» che impediscano il degrado dell'ambiente. Questo **principio di precauzione** permette la protezione dei più deboli, che dispongono di pochi mezzi per difendersi e per procurare prove irrefutabili. Se l'informazione oggettiva porta a prevedere un danno grave e irreversibile, **anche se non ci fosse una dimostrazione indiscutibile, qualunque progetto dovrebbe essere fermato o modificato**. In questo modo si inverte l'onere della prova, dato che in questi casi bisogna procurare una dimostrazione oggettiva e decisiva che l'attività proposta non vada a procurare danni gravi all'ambiente o a quanti lo abitano."*

In queste ultime righe ci si riferisce all' antropocene, ai danni provocati dall'inquinamento quotidiano in cui tutti siamo avvolti e della necessità stringente di ridurlo, senza immettere altri cancerogeni nell'aria, nei cibi, nell'acqua. La risposta dei politici è l'inceneritore, l'aumento del traffico aereo, il sottoattraversamento, …tutti frutti avvelenati della tecnologia legata alla finanza.

*"**Esistono forme di inquinamento che colpiscono quotidianamente le persone**. L'esposizione agli inquinanti atmosferici produce un ampio spettro di effetti sulla salute, in particolare dei più poveri, e provocano milioni di morti premature. Ci si ammala, per esempio, a causa di inalazioni di elevate quantità di fumo prodotto dai combustibili utilizzati per cucinare o per riscaldarsi. A questo si aggiunge l'inquinamento che colpisce tutti, causato dal trasporto, dai fumi dell'industria, dalle discariche di sostanze che contribuiscono all'acidificazione del suolo e dell'acqua, da fertilizzanti, insetticidi, fungicidi, diserbanti e pesticidi tossici in generale. **La tecnologia che, legata alla finanza**, pretende di essere l'unica soluzione dei problemi, di fatto non è in grado di vedere il mistero delle molteplici relazioni che esistono tra le cose, e per questo a volte risolve un problema creandone altri."*

Il Pianeta è diventato ormai un deposito di immondizia, ma la soluzione non sono gli inceneritori, che aumentano l'inquinamento con le emissioni, con le scorie, con le ceneri, coi fanghi da depurare, ma le buone pratiche, come la Strategia Rifiuti Zero.

*"C'è da considerare anche l'inquinamento prodotto dai rifiuti, compresi quelli pericolosi presenti in diversi ambienti. Si producono centinaia di milioni di tonnellate di rifiuti l'anno, molti dei quali non biodegradabili: rifiuti domestici e commerciali, detriti di demolizioni, rifiuti clinici, elettronici o industriali, rifiuti altamente tossici e radioattivi. **La terra, nostra casa, sembra trasformarsi sempre più in un immenso deposito di immondizia.** In molti luoghi del pianeta, gli anziani ricordano con nostalgia i paesaggi d'altri tempi, che ora appaiono sommersi da spazzatura."*

In quest'ultima frase si denuncia, con molto rigore scientifico, che gli inquinanti spesso sono **persistenti** e quindi si accumulano nell'aria, nei cibi, nei suoli, nell'acqua, nei corpi umani e sono tossici **anche a basse dosi**, cioè anche se ricadono entro i limiti di legge, sono comunque epigenotossici e gli effetti negativi impatteranno oltre che sulle popolazioni attuali anche sulle future generazioni. Questo è un passo molto importante che si cerca sempre di nascondere. E molte volte si aspetta di 'contare i morti'(vedi ad esempio gli studi epidemiologici che vanno sempre ripetuti) prima di prendere delle adeguate misure.

*"Tanto i rifiuti industriali quanto i prodotti chimici utilizzati nelle città e nei campi, possono produrre un effetto di **bio-accumulazione** negli organismi degli abitanti delle zone limitrofe**, che si verifica anche quando il livello di presenza di un elemento tossico in un luogo è basso.** Molte volte si prendono misure solo quando si sono prodotti effetti irreversibili per la salute delle persone."*

E le generazioni future? È questa la solidarietà transgenerazionale?

*"La nozione di bene comune coinvolge anche le generazioni future. Le crisi economiche internazionali hanno mostrato con crudezza gli effetti nocivi che porta con sé il disconoscimento di un destino comune, dal quale non possono essere esclusi coloro che verranno dopo di noi. **Ormai non si può parlare di sviluppo sostenibile senza una solidarietà fra le generazioni.** Quando pensiamo alla situazione in cui si lascia il pianeta alle future generazioni, entriamo in un'altra logica**,** quella del dono gratuito che riceviamo e comunichiamo. Se la terra ci è donata, non possiamo più pensare soltanto a partire da un criterio utilitarista di efficienza e produttività per il profitto individuale. Non stiamo parlando di un atteggiamento opzionale, bensì di una questione essenziale di giustizia, dal momento che la terra che abbiamo ricevuto appartiene anche a coloro che verranno."*

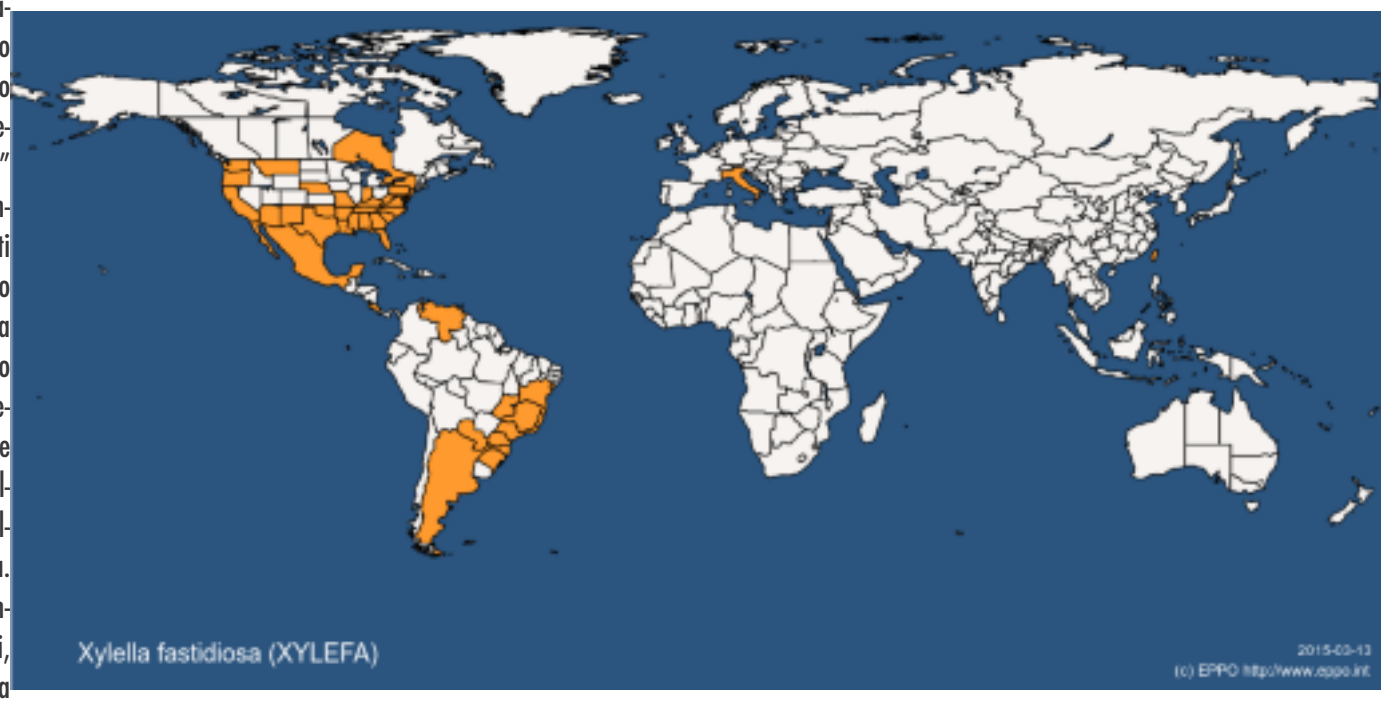
Gianluca Garetti – (la voce della piana)





L'ulivo e la xylella

L'ulivo (olea europaea) è una pianta cespugliosa di origine incerta; si sa però che è generata dagli antichi greci dopo tante selezioni e incroci di altre varietà asiatiche di olea, amalgamata/ibridata all'endemica oleastro (olea oleaster). A questo addomesticato cespuglio viene scelto uno dei polloni, eliminando tutti gli altri. Questo si fa crescere a una determinata altezza (più o meno un metro e mezzo) e gli si da un primo taglio di conformazione (impalcatura); in questo modo acquista la forma che noi chiamiamo albero, senza però di fatto esserlo. Questa condizione di pianta "non naturale" la lega a continui interventi cesori, concimazioni e controlli vari che altrimenti tenderebbe a inselvatichirsi, limitando la produzione per la quale è stata creata. L'abbandono delle piante e/o le varie negligenze praticate da quest'ultima generazione agroalimentare stanno compromettendo millenni di coltura e di bontà, portando la specie all'evidente indebolimento in cui si trova.
Le varie olivocolture vengono da sempre colpite da tanti parassiti animali, micosi e batteriosi (dacus dacus, mosca dell'ulivo, cycloconium, occhio di pavone, pseudomonas savastonoi, rogna o tubercolosi ne sono alcune). Queste vengono controllate con insetticidi e antoicrittogramici vari da secoli, assicurando nel più e nel meno la produzione delle olive e la sua qualità.
Le ultime raccolte, ricordate come le più pessime della storia dell'olivocoltura, hanno fatto si che la scienza, con i suoi devastanti metodi, abbia scemato ettari di esemplari centenari, non sapendo come controllare quest'ultimo batterio arrivato dal nulla (xylella fastidiosa). Questo batterio, catalogato da ormai 130 anni, originario del centroamerica (Costarica) è specialmente conosciuto nel nordamerica, poiché la viticoltura di quelle zone (California ad esempio) vengono colpite da decadi. Questo batterio si approfitta di diversi insetti vettori (oziorinco, cossus cossus e vari altri rodilegni) per inserirsi nei condotti interni della pianta (xilema) che portano i sali minerali dalle radici fino alle foglie. La xylella una volta insediata, deposita delle uova in queste gallerie, otturando in questo modo il normale flusso di nutrienti, portando alla defogliazione e dissecazione dell'intero albero e compromettendo il circondario.



Tutta questa situazione, già critica, viene aggravata dall'innalzamento delle temperature, avvenuto negli ultimi vent'anni. A tutt'oggi però non è stato accertato nessun caso su una pianta sana, diventando noi il principale vettore di tale patologia; l'abbandono, le potature sbagliate e lo smisurato utilizzo di fitofarmaci e concimi dell'industria petrolchimica hanno aperto le porte ad una critica situazione. Il piano d'emergenza adottato dal governo si è limitato all'abbattimento, alla rimozione e allo smaltimento di migliaia di esemplari; per fortuna è stato abortito dopo le tante pressioni esercitate da cooperative agrarie, ambientalistiche e dei normali cittadini che non erano d'accordo con tale decisione. Sta ai coltivatori e ai padroni di tali, coltivare e ripristinare nel possibile le modalità che generazioni addietro hanno portato, con cura e conoscenze, l'oro verde sulle nostre tavole.

Come evitare la xylella

Per evitare il tanto scomodo agente patogeno basterebbe adoperare delle procedure, semplici e alla portata di tutti, dopo previa ricognizione dello stato di salute della pianta e del terreno.
Gli interventi cesori vanno effettuati con specifico criterio e in modo ordinario evitando tagli drastici (operati dopo un lungo abbandono), controllando in questo modo gli insediamenti indesiderati e permettendo l'ariamento e la insolazione, che di per sé è già anticrittogamica.
La pulizia del colletto (parte fra la radice e il fusto) e del sottostante alla chioma è un buon modo di ridurre l'ibernazione di pupe e larve, tanto della mosca dell'olivo quanto dei vari rodilegni e altri insetti. Le pulizie invernali dei tronchi e dei rami principali (da Novembre a Febbraio) con stringa meranese (spazzola con setole di plastica) eliminano larve, uova e sporte (ticchiolatura), bloccando in questo modo la loro schiusura primaverile e dimezzando così l'utilizzo di prodotti fitosanitari vari, possibilmente utilizzando quelli a basso impatto ambientale.
Evitare la monocultura, impiantando a macchia di leopardo delle specie che conformavano le foreste originarie di ogni posto in particolare, aiuta a far sì che queste simbiosi parassitarie e non siano meno comuni, permettendo la continuità dei biomi naturali.
Queste pratiche, per citarne alcune, formano parte di una bisognosa rivalutazione ambientale e di un diverso rapporto con la natura. Un'accurata empatia e la dimessa dell'avidità che ha sfruttato il tutto fino alla soglia dell'esaurimento saranno i principali fattori che renderanno compatibile una sostenibilità delle risorse come l'insostituibile olio di oliva.
Gli insetticidi e gli anticrittogamici convenzionali sono dei veleni che facilmente arrivano nelle nostre pietanze e nelle falde acquifere, e che sono diventati col tempo sempre meno efficaci di fronte agli agenti patogeni, diventati più resistenti o addirittura immuni.
Le concimazioni sintetiche portano ad una finta vigoria di breve durata, creando mancanza di tanti altri nutrienti, in questi ultimi quarant'anni hanno stressato fisico-chimicamente le piante e hanno ostacolato la "normale" fotosintesi che conforma il regno vegetale in generale.
L'ordinaria lotta contro parassiti animali, muffe, funghi o, come in questo caso, contro un batterio è risultata essere un'altra delle solite zappate che da sola, la nostra specie, si dà sui piedi.

Pepe

Xylella il piano salvaulivi con i bambini

Questo piccolo quanto puntuale Piano Salvaulivi non è stato elaborato da collaboratori del ministro Martino, neanche da burocrati dell'Ue o improbabili emissari <http://comune-info.net/2015/04/ulivi-trincea/> **ma dai bambini e dalle bambine della Terza C, della Scuola primaria di San Michele Salentino (Brindisi), che hanno studiato da fonti piuttosto affidabili di agricoltura contadina e rielaborato questo manuale insieme alla maestra Rosaria Gasparro** <http://comune-info.net/autori/rosaria-gasparro/> **.**
Intanto, a Veglie (Lecce), zona masseria duchessa, prosegue il presidio continuo 24 ore su 24 in difesa degli ulivi.

• Andare a trovare gli alberi e osservare come stanno (rendersi conto del loro stato di salute).
• Tagliare i rami secchi.
• Fare potature leggere senza mutilare la chioma e nella stagione adatta (primavera).
• Disinfettare le ferite con calce e rame.
• Tagliare i polloni che crescono alla base del tronco, che sono rami sterili che tolgono il nutrimento all'albero (nel dialetto salentino li chiamiamo *li sobbacavadde*).
• Togliere i succhioni che crescono sul tronco e sui rami. Anche i succhioni sono germogli sterili che hanno origine da gemme rimaste dormienti per un tempo indefinito.
• Imparare che l'erba non sporca i campi, ma li nutre.
• Non usare il diserbante che è tossico, avvelena il suolo, quindi anche noi, e inquina la falda acquifera.
• Tagliare l'erba e trinciarla.
• Fare arature leggere per non rompere le radici superficiali (i nostri nonni dicevano che fino a Pasqua non si camminava nemmeno sotto gli alberi di ulivo). Quando si ara, il carbonio del suolo va nell'atmosfera: la terra s'impoverisce di sostanza organica e l'aria si riempie di emissioni di CO2 (l'anidride carbonica responsabile del riscaldamento globale).
• Nutrire il terreno in modo naturale con il letame o con il compost fatto in casa o certificato.
• Seminare il sovescio (favino, lupini, graminacee) per una concimazione naturale.
• Non usare insetticidi ma rimedi naturali come la bottiglia di plastica, forata su entrambi i lati, contenente una miscela di aceto e miele o acqua e pesce, per combattere la mosca dell'olivo.
• Disinfettare con rame, calce, ferro e zolfo.
• Ricordare quello che dicevano gli antichi: «L'ulivo ha bisogno di cinque cose: il largo, la pietra, il letame, l'accetta e il sole».
• Avere fiducia nella resistenza degli ulivi, che sono con noi da millenni, e che avranno la forza per combattere questa nuova malattia.
• Sostenerli ora che hanno bisogno di aiuto, come facevano i nonni con muretti di pietra quando stavano per cadere.
• Essere consapevoli che quello che facciamo alla terra, all'erba, agli alberi, alle api. Io stiamo facendo a noi stessi.
http://comune-info.net/2015/04/ulivi-trincea/ - http://comune-info.net/autori/rosaria-gasparro/
http://comune-info.net/2015/04/manuale-tecniche-naturali-ulivi/





il diserbante Glifosate

MEDICINA DEMOCRATICA
Coordinamento toscano
AL PRESIDENTE DELLA GIUNTA REGIONALE TOSCANA
Ai capigruppo in Consiglio regionale
OGGETTO: DIFFIDA AL FINE DI VIETARE EFFETTIVAMENTE L'USO DEL DISERBANTE GLIFOSATE IN TOSCANA.
Vista la legge regionale 36/99 che "**disciplina l'impiego dei prodotti fitosanitari ad azione diserbante e/o geodisinfestante per scopi non agricoli e disciplina altresì le procedure per l'impiego dei diserbanti e geodisinfestanti in agricoltura"**, all'ALLEGATO 2 punto 5 recita: "*Non possono essere utilizzati i prodotti fitosanitari classificati dall'Agenzia Internazionale per la Ricerca sul Cancro (IARC) di Lione dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (WHO) come sostanze cancerogene nel gruppo 1, 2 (2a, 2b)".*
Visto che lo Iarc ha recentemente ufficializzato che il glifosate è un cancerogeno di classe 2a;
Visto altresì che detto erbicida continua ad essere usato in Toscana, sia in agricoltura, sia lungo strade, parchi pubblici e giardini, e che in Toscana (dati 2012) il glifosate è la sostanza attiva più venduta dopo lo zolfo: oltre 100 tonnellate, NONOSTANTE LA LEGGE 36/99;
uno studio pilota (articolo del Prof. Giuseppe Altieri – Studio AGERNOVA -) dimostra l'accumulo di glifosate nei corpi umani e nel latte materno;
visto altresì che nel "Monitoraggio delle acque superficiali destinate alla produzione di acqua potabile, risultati triennio 2012-2014" di Arpat, pubblicato nel maggio scorso, risulta che ben il 90,1 % di dette acque in Toscana è nelle categorie peggiori A3 e sub A3, e che ***"L'erbicida glifosate, per quanto ricercato in un numero limitato di campioni a causa della complessità del metodo di analisi, è stato rilevato in una percentuale elevata di analisi, anche superiori a 1 microgrammi/litro"***, oltre a tutta una serie di metalli pesanti, metalloidi e altri pesticidi, ecc.
visto tutto quanto sopra, si intima e si diffida la Giunta regionale dal rinviare l'emissione di ordinanze urgenti e cogenti verso le ASL, volte a vietare effettivamente l'impiego del glifosate, e affinchè si attivino per un monitoraggio costante ed approfondito dell'acqua, fino al divieto di fornitura da parte dei gestori del SII, sia di consumo di acqua inquinata da parte degli utenti. La stessa sollecitazione va rivolta ai sindaci affinchè allertino la popolazione amministrata, a mezzo ordinanze, i quali spingano i gestori a seri interventi di bonifica e prevenzione, a cominciare dal divieto dell'uso del glifosate, che i sindaci possono imporre.
In mancanza di misure tempestive e risolutive, questa associazione di difesa della salute sarà costretta a ricorrere alla Magistratura contro codesta Giunta.
6.7.15
Per il Coordinamento toscano di MD
Marchi Garetti Bardelli Pecori
Comunicazioni a Maurizio Marchi via Cavour 14 57013 Rosignano Solvay

---

Al Presidente di Medicina Democratica

Carissimi,
vi prego di aggiungere alla diffida allegata, da inviare alla Regione Toscana, come a tutte le Regioni, la considerazione seguente: Sul divieto di fatto dei disseccanti agricoli

L'impiego dei Disseccanti, principali inquinanti delle falde acquifere, pericolosissimi per la salute anche a livelli bassissimi ed agronomicamente inutili, oltrechè distruttori dell'humus e dell'equilibrio microbiologico dei suoli (con conseguente incremento delle Patologie agrarie), causa del dissesto idrogeologico territoriale e del paesaggio (colore arancio), non è compatibile con gli obblighi di condizionalità della PAC, riferiti alla Difesa Integrata, oggi obbligatoria in tutta Italia dal 1 gennaio 2014, ai sensi del d. lgsl. 150 /2012 (recepimento direttiva UE sull'uso sostenibile degli agrofarmaci).
Ciò in quanto i disseccanti totali non sono diserbanti selettivi e, di fatto, sostituiscono i mezzi meccanici, analogamente efficaci e senza controindicazioni ecologico-sanitarie, che sono obbligatori e prioritari nelle norme di Difesa Integrata delle Coltivazioni (vedasi la decisione CE del 30 -12-1996, All. 1 Norme OILB, cui fa riferimento il D. lgs. 150/2012 e le Direttive UE in materia), nell'ambito dell'agricoltura integrata obbligatoria.
Nella definizione dei disciplinari di Agricoltura Integrata e nel PAN sull'uso sostenibile degli agrofarmaci, non è pertanto possibile inserire l'impiego di disseccanti in pre-semina o, come recentemente autorizzato in maniera assolutamente pericolosa per la salute, prima della raccolta dei prodotti agricoli, realizzando l'esatto opposto di quanto previsto dai criteri di difesa integrata.
Come purtroppo è accaduto da circa un ventennio, laddove l'impiego dei disseccanti agricoli è stato addirittura sovvenzionato con fondi pubblici, attraverso i pagamenti agroambientali per l'agricoltura integrata, con evidente danno erariale e ecologico sanitario, con tutte le conseguenze dirette e indirette sul bilancio Nazionale e Regionale

Prof. Giuseppe Altieri, Agroecologo

Comunicato Stampa Firenze, 15 luglio 2015

Divieto in Toscana del diserbante glifosate in campo extragricolo. Fattori e Sarti (SI Toscana a Sinistra): "Risultato importante a seguito della nostra interrogazione".

Stamani, rispondendo in aula a un'interrogazione orale urgente dei Consiglieri Tommaso Fattori e Paolo Sarti, l'Assessore regionale Saccardi ha sancito il divieto del diserbante glifosate nelle aree extra agricole, impegnandosi a produrre indicazioni alle ASL in tal senso.
"Riteniamo un importantissimo risultato il divieto dell'uso del glifosate in ambito extragricolo (giardini, aree verdi, orti botanici, ecc.) nel territorio regionale" dichiarano Fattori e Sarti.
"Lo avevamo chiesto alla Giunta regionale dopo che il 20 marzo scorso il prestigioso IARC, l'Agenzia Internazionale per la Ricerca sul Cancro dell'OMS, ha dichiarato che il glifosate è un "probabile cancerogeno" per gli esseri umani, inserendolo nel gruppo 2A, appena prima del gruppo 1 dove sono elencati i cancerogeni tout court".
"D'altra parte - ricordano i Consiglieri di Sì Toscana - la legge regionale toscana (L.R. 36/99) che disciplina l'impiego dei prodotti fitosanitari ad azione diserbante è chiarissima: in attuazione delle direttive europee per scopi non agricoli è consentito il solo impiego di prodotti non appartenenti alle classi molto tossici, tossici e nocivi". "Molti sono gli studi in campo oncologico che nel corso degli anni hanno dimostrato la pericolosità del glifosate per la salute umana, ma il fatto che dietro la commercializzazione di questo prodotto, il più usato al mondo, ci siano grandi multinazionali e importanti interessi economici ha avuto in questi anni il suo peso."
"Soddisfatti di questo primo risultato, abbiamo chiesto all'Assessore alla Sanità, che adesso si diano indicazioni immediate alle Aziende Sanitarie Locali per l'applicazione del divieto". "Resta la grande questione dell'uso agricolo nel rispetto del principio di precauzione – si parla di rischio tumore e di grave pericolo per la salute e la stessa vita - per cui confidiamo che quanto prima il divieto interessi anche quest'ambito" terminano Fattori e Sarti.

Una natura sana

Ho goduto di una natura sana, forte e rigogliosa, boschi e colline dove volentieri andavo a passare periodi di relax durante l'anno, fiumi e torrenti limpidi e incontaminati dove bagnarsi era un piacere.
Parlo di qualche anno fa si era tra anni '80 e inizi '90, una realtà ora divenuta ricordo, dopo che l'indifferenza per la natura, ha attivato risvolti tragici di contaminazione del terreno per il versamento di veleni che ne hanno deturpato il volto. In 40 anni abbiamo distrutto il 50% dell'ambiente.
In nome di facili guadagni le istituzioni e i loro garanti, in moltissimi casi ne sono diventati complici, ignorando consapevolmente le gravi conseguenze che l'inquinamento produce alla terra, ai suoi frutti e all'essere umano.
Nonostante le numerose voci che si alzano da più parti per ribadire il rispetto delle norme che proteggono l'ambiente, l'interesse che si cela dietro le grandi opere e le infrastrutture nelle città non sembra ascoltare ed anzi ha precluso le possibilità al cittadino di poter dire ed affermare che scelte scellerate ci stanno portando a danni enormi e pericolosi.
Non resta che indignarsi e remare contro ostinatamente, gridare che ci sono altri modi per lo smaltimento dei rifiuti senza l'inceneritore, il termovalorizzatore ad esempio.... che serve produrre una forte consapevolezza della raccolta differenziata, del porta a porta, del riciclo.... che l'acqua deve rimanere un bene pubblico e che i tubi dove scorre devono essere sani.... che noi tutti abbiamo diritto al verde delle città all'ossigenazione dell'aria data dalle piante che continuano a sparire per fare spazio al cemento e alle rotaie.... che gli indici di inquinamento devono essere abbassati e la circolazione dei mezzi monitorata e gestita..... che gli spazi soprattutto verdi siano a disposizione per tutti specialmente i bambini....che i servizi primari alla persona devono essere attivati e funzionare.. con rispetto.... che siamo stanchi di essere presi in giro, avvelenati dalla ignoranza di una classe superficiale attenta alla poltrona e i denari senza capire nemmeno che anche i suoi figli faranno la nostra fine.
Basta!! Servono volontà e le persone giuste subito! Perché di questo passo non resterà quasi nulla in eredità di questa terra.

Roberto Pelozzi





Sono una maestra disobbediente

Colori naturali: laboratorio con la maestra Valentina



Il disegno di legge la "Buona scuola" sarà approvato probabilmente giovedì. Molti tra gli insegnanti che hanno gridato il loro no in questi mesi sono pronti non applicare la riforma. "Sono una maestra disobbediente, con difficile spirito di adattamento alla continua burocratizzazione della scuola – scrive Valentina Guastini, maestra – e allo stress dei programmi ministeriali. Punto sulla creatività… Non rinuncio alla conversazione, indispensabile per stimolare il pensiero critico… Mi interessa una scuola laboratoriale che esca dalla classe … Credo in una scuola interdisciplinare, dove si impari facendo … In una scuola che corre, dove alla materna si preparano i bambini per la primaria, alla primaria per le medie e via così, io antepongo una scuola che parta dal bambino, dai suoi interessi e tempi, ma soprattutto attenta al qui e ora… Tendenzialmente non salgo in cattedra, ne scendo… Per insegnanti come me in questa riforma della scuola non c'è spazio"

Per insegnanti come me, buoni o cattivi, in questa riforma della scuola non c'è spazio. Sono una maestra disobbediente, con difficile spirito di adattamento alla continua burocratizzazione della scuola e allo stress da tempistica e programmi ministeriali.

Seguo una legge interna che mi suggerisce dialogo, conoscenza dei miei alunni e tempi adattabili ai salti in corsa. Punto molto sulla creatività, l'inventiva e la scoperta. Non rinuncio alla conversazione, indispensabile strumento per stimolare il pensiero critico e divergente.

Per ogni tema trattato cerco di creare tensione cognitiva (espressione cara ad Alberto Manzi) di mettere in scena l'argomento in modo da indirizzare i bambini a voler sapere, aver voglia di scoprire, ipotizzare passi successivi. Mi interessa una scuola laboratoriale che esca dalla classe, che ossigeni la mente, che studi l'ambiente con occhi, mani e pensieri, che possa creare relazioni.

Amo vedere i bambini giocare liberamente in attività non strutturate. Difendo una scuola che produca opere frutto dell'espressione personale di ciascuno e non limitata al lavoretto. Ritengo indispensabili un tot di ore mensili dedicate alla manualità.

Credo in una scuola interdisciplinare che riesca a collegare ogni argomento con il vissuto di tutti, dove si impari facendo, discutendo. Dove l'empatia e la riflessione possano essere le basi dell'inclusione. Tendenzialmente non salgo in cattedra, ne scendo.

In una scuola che corre, dove alla materna si preparano i bambini per la primaria, alla primaria per le medie e via così, giustificando tempi serratissimi e lavori sfiancanti, io antepongo una scuola che parta dal bambino, dai suoi interessi e tempi, ma soprattutto attenta al qui e ora. Un impegno a educare, per dirla con Mario Lodi, per formare cittadini capaci di inserirsi nella società col diritto di esporre le proprie idee e col dovere di ascoltare le opinioni degli altri.

La scuola non è solo fatta dagli insegnanti e il vissuto dei bambini non può essere avulso da una stretta collaborazione delle famiglie, che per me sono sempre perno insostituibile di condivisione e cooperazione. Non amo il suono della campanella e il tempo scandito.

Non esistono bambini facili e difficili, ma solo bambini e bambine, con le loro storie più o meno fortunate, ma i bambini devono essere tutti fortunati. È l'impegno che gli adulti si prendono nei confronti dell'infanzia (Roberto Pittarello) e io, nel mio piccolo, ci provo: lavoro, mi impegno, seguo con tensione ed attenzione ognuno, perché nelle mie classi questo possa accadere ogni giorno.

Valentina Guastini

(maestra presso la scuola Papa Giovanni XXIII, Istituto Comprensivo di Sestri Levante, Genova).

"La mia strada"

Infransi le mie catene ed andai
più nulla mi restava di quella società che non amavo
poiché mi aveva dato in dote solo morali catene
che l'eraclea mia forza vitale infranse con fierezza.
Non conoscevo ancora Febo
ma Lui mi venne incontro
che per strade, spiagge e monti
rimase sempre al mio fianco
illuminando il mio cammino
verso una meta di felicità sognata.
La notte e le notti camminai
fino all'alba delle albe
poi Lui mi mostrò il suo carro
mi diede il suo dono
mi lasciò al mio destino.

Francesco Cirigliano





Dipinto di Silvia Prelazzi



VENTIMIGLIA

Movimento, solidarietà, resistenza

"Non è in atto alcuno sgombero a Ventimiglia". Alla luce di quanto sta accadendo al presidio "No Borders", le parole del ministro dell'interno Angelino Alfano appaiono coerenti agli obiettivi del governo. La strategia impostata dal potere infatti non richiede un'azione di forza come quella che un mese fa ha prodotto l'indignazione di tutti i benpensanti. **La digos locale minaccia lo sgombero un giorno sì e l'altro anche al solo scopo di fare partire "volontariamente" i migranti**, mentre **ronde di polizia cercano di interrompere il flusso di migranti dal centro di accoglienza della stazione al presidio**. Nel frattempo **il sindaco**, appellandosi a improbabili ragioni di carattere sanitario, **vieta la somministrazione auto-organizzata di cibo e bevande** (sic!), creando di fatto un reato di solidarietà (punibile penalmente), e **indicando la Croce Rossa Italiana come gestore unico dell'emergenza**. Nessuno sgombero quindi, ma una **strategia a bassa intensità** che continua a esercitare una pressione su chi ha deciso di resistere al confine. D'altra parte nessuno si è mai sognato di dare alcuna credibilità alle istituzioni italiane e le ronde poliziesche, torce e manganelli alla mano, valgono più di qualunque dichiarazione.



Il presidio permanente "No Borders" di Ventimiglia dura ormai da un mese e oggi vogliamo ribadire il senso di questo movimento, **nato dall'autodeterminazione dei migranti in viaggio e supportato materialmente da tante e tanti solidali accorsi**. Non accettiamo la chiusura delle frontiere, e non sarà l'apparente smilitarizzazione della linea di confine a convincerci ad andarcene, quando oggi le frontiere si trovano ovunque. Da Ventimiglia a Nizza, e addirittura fino a Marsiglia, è interdetto al passaggio di uomini e donne in viaggio, e noi siamo determinati a superare questa inaccettabile situazione.

L'autogestione in corso sul confine tra Italia e Francia è l'inizio di qualcosa di radicalmente diverso dalla politica degli stati dell'Unione europea. Al presidio europei e migranti hanno costruito uno **spazio di solidarietà, complicità e lotta**. **Insieme cuciniamo e mangiamo**, rendendo concreta la solidarietà di cui molti parlano, si diffondono informazioni e consigli, monitoriamo l'azione delle forze di polizia italiane e francesi, affermiamo apertamente e chiaramente la nostra contrarietà alla chiusura dei confini. Non ci pare che in questi gesti ci sia alcuno strumentalizzazione da parte dei solidali, ma è anzi evidente come sia il governo italiano oggi a usare i migranti sul confine per giocarsi **una sporca partita sui tavoli di contrattazione dell'Unione europea**.



Oggi da Ventimiglia, da questo luogo carico di contraddizioni, **facciamo un appello** a quanti condividono con noi la volontà di dare forza al movimento auto-organizzato dei migranti. **L'invito è a venire a Ventimiglia**, nodo di questa rete che giorno dopo giorno sfida la Fortezza Europa, per supportare il presidio e testimoniare quanto sta accadendo, a rilanciare l'azione politica antirazzista sui territori e a non abbassare l'attenzione su quanto accade qui come altrove. **Da Lampedusa al Brennero, da Crotone a Ventimiglia e su fino a Parigi, Calais e Brighton**, vogliamo provare a costruire una risposta collettiva, transnazionale alla politica della Fortezza Europa. Serve oggi un'opposizione fatta di azioni concrete, di gesti che comunicano gli uni con gli altri e si prendano, qui e ora, la libertà di muoversi **in tutto il mondo**.

Presidio Permanente

fonte: Comune Info

SAN ROSSORE DI VERGOGNA

DALLA FIRMA DELLE LEGGI RAZZIALI AI CONTAINER PER L'ACCOGLIENZA DEI RICHIEDENTI ASILO

Questa mattina un gruppo di attivisti di Africa Insieme e Progetto Rebeldìa - accompagnati dal consigliere comunale Francesco Auletta (Una città in Comune- PRC) - ha visitato i tre container installati dalla Croce Rossa a Cascine Nuove all'interno del Parco di San Rossore e predisposti per l'accoglienza di richiedenti asilo.

La nuova tipologia di accoglienza predisposta da Prefettura e Croce Rossa rappresenta una completa violazione dei minimi standard di accoglienza e dignità umana. I container sono stati installati in uno spiazzo verde completamente esposto al sole, con temperature interne che nello scorso fine settimana hanno toccato i 46 gradi. Mancano le docce e la collocazione spaziale non può che richiamare la volontà di esclusione e allontanamento di persone che sono scappate dalla guerra e hanno attraversato il mare in cerca di un futuro migliore.

Si delinea, di nuovo, l'"urbanistica del disprezzo": luoghi inospitali, isolati e mal collegati con la città, ai quali è possibile accedere solo previa autorizzazione delle istituzioni competenti. Spazi di esclusione la cui gestione è stata affidata alla Croce Rossa, che già durante la precedente esperienza di accoglienza, nei container di via Pietrasantina, ha mostrato le le fortissime lacune e criticità nella gestione di percorsi di integrazione sul territorio.

Quale sono dunque le ragioni e le motivazioni che hanno portato a questa scelta? Più che la volontà di costruire percorsi di inclusione sociale e professionale sul territorio sembra che l'obiettivo sia quello di "controllare, contenere ed escludere" persone colpevoli di essere fuggite dalla loro terra e, dopo un viaggio straziante e interminabile, di aver presentato domanda di protezione internazionale.



Tutto questo avviene poiché l'amministrazione comunale non mette a disposizione nemmeno un metro quadro per fare accoglienza in città. Eppure gli spazi ci sarebbero: dalla progettualità sul Distretto 42 presentata e bocciata in consiglio comunale che prevedeva l'utilizzo di parte degli spazi per l'accoglienza, agli innumerevoli immobili abbandonati da anni in città; dalla struttura di accoglienza di via Garibaldi, chiusa da oltre un anno e mezzo per lavori mai realizzati, agli appartamenti abbandonati di proprietà dell'università. Invitiamo pertanto il sindaco Filippeschi, l'assessore alle politiche sociali Capuzzi, il presidente della Croce Rossa Cerrai e il prefetto Visconti a trascorrere 24 ore nei container per verificare se possa ritenersi umana e dignitosa un'accoglienza di questo tipo, e richiediamo con forza ed estrema urgenza che entro 48 ore i container vengano smantellati per evitare che, dopo la sottoscrizione delle leggi razziali nel 1938, il Parco di San Rossore diventi teatro di una nuova vergogna.

Africa Insieme / Progetto Rebeldia



Sede Frontex: vergogna per Catania

Basta razzismo e militarizzazione: Impediremo l'apertura!

L'annuncio dell'apertura di una sede dell'agenzia Frontex a Catania rappresenta un insulto e una grande vergogna per l'intera città. Il Sindaco della città si macchia di un atto sconsiderato e del tutto incompatibile con il sentire comune della città. Catania è una città aperta all'accoglienza, antirazzista, da sempre ponte tra i popoli. L'agenzia Frontex e l'operazione Triton sono programmi militari dell'Unione Europea volti alla chiusura delle frontiere e al respingimento dei migranti, non hanno nulla a che vedere con l'accoglienza e il salvataggio delle vite di chi per fame, guerra e disperazione è costretto ad attraversare il mediterraneo su barconi insicuri e schiavo di trafficanti di esseri umani.
Appaiono terrificanti i festeggiamenti di una parte del mondo politico di fronte a tale annuncio e si manifesta per l'ennesima volta l'enorme ipocrisia di chi finge di piangere per le morti in mare e per le stragi di migranti e poi si rende complice di politiche, quali quelle di Frontex, che non fanno altro che alimentare razzismo, naufragi, traffici di esseri umani
La Sicilia è stata nel corso degli anni sempre più militarizzata. Sigonella, il Muos, i droni, i depositi di armi, i radar di Lampedusa l'hanno trasformata in un arsenale di guerra a cielo aperto. Allo stesso modo l'apertura dei CIE e del Cara di Mineo l'hanno resa il più grande lager per migranti d'Europa.
Non possiamo accettare un'ulteriore militarizzazione delle nostre coste e dei nostri mari, non possiamo restare a guardare mentre migliaia di donne, bambini e uomini muoiono nel Mediterraneo e l'Europa si preoccupa soltanto di chiudere le frontiere.
Per salvare le vite umane occorrono corridoi umanitari con il nord Africa, per gestire il fenomeno migratorio e dei rifugiati occorre un cambiamento radicale delle politiche sull'immigrazione e l'istituzione di un diritto d'asilo europeo. Frontex e Triton sono azioni di guerra ai migranti inaccettabili e razziste.
L'utilizzo di uno spazio pubblico, come il Monastero di Santa Chiara, per ospitare una sezione dell'agenzia militare Frontex e il quartiere generale dell'operazione Triton è un insulto all'intera città che vede sempre più ridursi gli spazi sociali destinati a scuole, a servizi sociali, all'aggregazione, all'integrazione.
Proprio mentre chiude, sgomberata dal Comune, una scuola che faceva corsi di alfabetizzazione per migranti, lotta alla dispersione scolastica e istruzione per adulti, il Sindaco Bianco si permette di regalare uno degli immobili più importanti della città per il coordinamento di operazioni militari.
Non accetteremo niente di tutto questo. Annunciamo sin da subito la mobilitazione per impedire che Catania accolga la sede di Frontex. Catania è città di pace e di accoglienza. Frontex non ha diritto ad occupare nessun nostro edificio.

Nel Mediterraneo mai più naufragi
L'Europa fortezza è causa delle stragi!

Catania Bene Comune, Rete Antirazzista Catanese, Comitato di base No Muos - No Sigonella, ARCI, Rifondazione Comunista, Unione degli Studenti, La Città Felice, Comitato PopolareExperia, Cobas Scuola, LILA

Dopo lo sbarco al porto di Catania quale "accoglienza" è riservata ai migranti?

Martedì 30/6 è arrivata la nave norvegese SIEM PILOT, facente parte dell'operazione TRITON, che ha sbarcato nell'imbarco 11 del porto di Catania 419 migranti, provenienti da Nigeria, Ghana, Eritrea, Senegal, Sudan, Costa D'Avorio e Bangladesh. Come è già accaduto in precedenti sbarchi, all'attiva presenza di media ed associazioni umanitarie sulla banchina non corrisponde poi una continua assistenza nelle fasi successive.



Dietro l'alibi del "collasso" dell'accoglienza per l'emergenza sbarchi (finora poco più di quelli dell'anno scorso), la "distribuzione" dei migranti avviene in modo alquanto discutibile; finita la scelta del ministro dell'Interno Alfano di dare il monopolio nella prima accoglienza solo agli operatori del Cara di Mineo, per l'ovvio imbarazzo in seguito alle propaggini catanesi del caso Mafia Capitale, i migranti sono stati trasferiti nei precedenti sbarchi in vari centri in altre città ed altre regioni e purtroppo ancora nel Cara di Mineo, da dove molti scappano.

In questo ultimo sbarco, su 419 arrivati circa 70 sono stati trasferiti a Messina e 120 (senza possibilità di riposo) con bus rumeni in Lombardia; i restanti sono stati trasferiti nel pomeriggio del 30/6 al Pala Spedini, dove finora sono in condizioni disumane. Nonostante il Comune di Catania faccia riunioni del "presidio leggero" con numerose associazioni di volontariato, nessuna di queste si è vista al PalaSpedini. Mercoledì siamo stati energicamente allontanati da un funzionario della Questura di Catania perché intralceremmo il loro lavoro, ieri ci era stato assicurato che i migranti sarebbero stati trasferiti in serata, oggi pomeriggio, dopo 3 giorni troviamo al PalaSpedini una situazione drammatica: su 220 persone, vi sono 27 minori (di cui 4 femmine), 3 donne incinte, sono stati riscontrati 20 casi di scabbia, un ragazzo nigeriano di 25 anni ha perso un occhio ed ha una spalla scomposta (l'ospedale non gli ha consegnato la cartella clinica e lo ha subito dimesso), molti sono scalzi e quasi tutti hanno lo stesso vestito del viaggio. Tranne la Protezione Civile, le associazioni umanitarie latitano.

I media dove sono? Al momento dello sbarco c'è la fila per intervistare le autorità "competenti" ed i militari, che salvano vite umane (quando non sono impegnati in micidiali operazioni di guerra).

Per quanto la nostra presenza possa essere sgradita a qualche funzionario di Polizia oggi pomeriggio insieme a pochi altri volontari di altre associazioni abbiamo distribuito scarpe, dizionarietti, pantaloni , pomata anti-scabbia e sapone liquido; purtroppo non bastano per tutti/e, ma se ci fosse stato permesso di poter raccogliere il necessario, in questi giorni la solidarietà dal basso della cittadinanza si sarebbe potuta esprimere concretamente.

Rete Antirazzista Catanese



Vivere felici con rifiuti zero

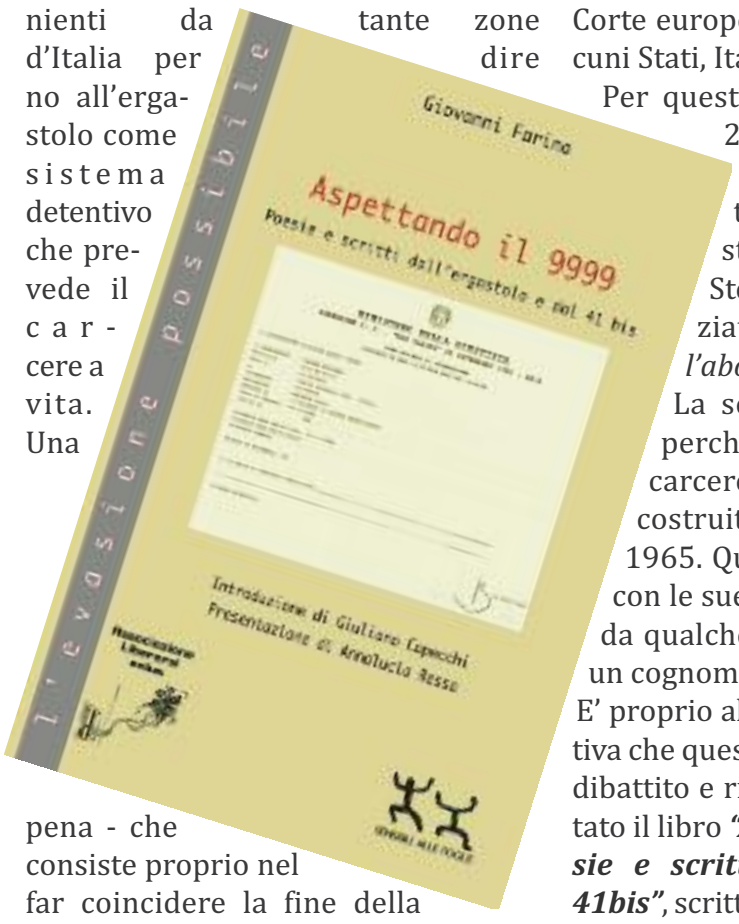
E' un libro edito dalle Edizioni Piagge che è il frutto dei corsi che ho tenuto da diversi anni nella sede fiorentina di questo giornale. Le Piagge e Fuori Binario sono due luoghi dove regna l'accoglienza e si lavora per ridare dignità a chi è stato scartato. In questo libro si parla di dare accoglienza a livello psicologico a quelle parti di noi che vorremmo rifiutare perché non ci piacciono.
È un programma educativo, per lo sviluppo personale di ciascuno di noi, un percorso di consapevolezza, accessibile a tutti, caratterizzato da un'analogia fra i nostri ospiti mentali indesiderati ed i rifiuti materiali dei processi di produzione e consumo. Questo perché mi occupo anche di ambiente, in particolare della Strategia Rifiuti Zero per la gestione dei rsu, rifiuti solidi urbani. Tutto è in relazione, la cura della nostra vita è inseparabile dalla cura per l'ambiente, dalla cura degli altri.
Nel libro si parla di ecologia mentale, cioè delle nostre relazioni intrapsichiche, in un contesto di ecologia integrale, che comprende anche la relazione con l'ambiente e col sociale. Si tratta di rovistare con consapevolezza nella nostra spazzatura mentale, sottoporla a raccolta differenziata, valorizzare i contenuti mentali positivi e riciclare quelli che non ci piacciono, senza incenerirli! I pensieri, le emozioni, le sensazioni, gli stati d'animo, tutte le nostre esperienze interiori, immaginiamoli come delle entità viventi, ospiti/viandanti che ci vengono a trovare nella locanda della nostra vita. Dobbiamo imparare a osservare l'attività interna della nostra mente, per essere in grado di riconoscerli e di accoglierli, senza rifiutare quelli spiacevoli, lasciarli andare, trasformarli. Partendo dal presupposto che la sofferenza mentale, a prescindere dalle ingiustizie sociali, non è determinata da una situazione o dai contenuti mentali, ma da una relazione sbagliata con questi, in particolare dalla modalità avversione/ rifiuto. Più rifiutiamo, più cerchiamo di fuggire dai nostri problemi, più ci restiamo intrappolati, come mosche che si impigliano nella tela di un ragno. Da qui il collegamento con la Strategia Rifiuti Zero, per la gestione dei rsu (rifiuti solidi urbani).
Quattro passi, 4 magnifiche R, per imparare a vedere l'attività interna della propria mente, per creare un ambiente mentale spazioso e accogliente, coltivare i moti interiori salutari senza rifiutare quelli negativi, rompere alcune abitudini inconsce di pensiero e di comportamento, nutrire una mente amica.
Zero rifiuti, più felicità! è il leitmotiv di questo libro. Il progresso attuale e il semplice accumulo di oggetti o piaceri della società dei consumi, non bastano certo a dare senso e gioia al cuore umano. Questo libro che è un esempio di ecologia integrale, si prefigge di *"recuperare i diversi livelli dell'equilibrio ecologico: quello interiore con sé stessi, quello solidale con gli altri, quello naturale con tutti gli esseri viventi, quello spirituale con Dio."* Laudato si', 210- pg 160.
È costituito da sei capitoli ed una appendice, i primi due capitoli trattano rispettivamente della Cultura del rifiuto e della Cultura della cura, nei successivi 4, che prendono il titolo dai 4 passi principali o dalle 4 magnifiche R della strategia Rifiuti zero, e cioè Riduzione, Raccolta differenziata, Riuso-Riciclaggio, Ri-progettazione, si ripercorre un percorso sperimentato ormai da anni nei gruppi che si tengono settimanalmente nella sede fiorentina di Fuori Binario. Nella Appendice sono descritte le pratiche formali, informali e quelle brevi.

Gianluca Garetti



Aspettando il 9999

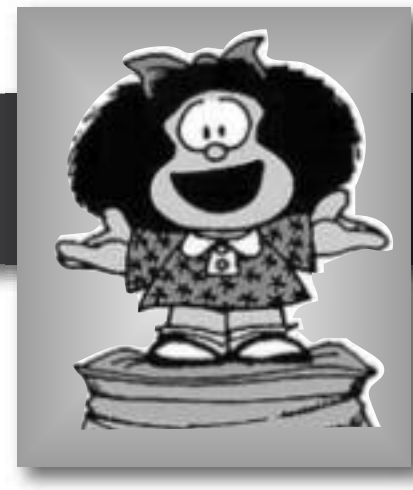
Sabato 13 giugno 2015 l'isola di Ventotene, in provincia di Latina, si è popolata di uomini e donne provenienti da tante zone d'Italia per dire no all'ergastolo come sistema detentivo che prevede il carcere a vita. Una pena - che consiste proprio nel far coincidere la fine della stessa con la morte del detenuto - dichiarata nel 2013 in totale violazione dei diritti umani da una sentenza della Corte europea e tuttora vigente in alcuni Stati, Italia compresa.



Per questo motivo, ogni anno dal 2010 un gruppo di persone si reca al cimitero dei detenuti condannati all'ergastolo sull'isola di Santo Stefano, nell'ambito dell'iniziativa *"Porta un fiore per l'abolizione del carcere a vita"*. La scelta di Santo Stefano è perchè qui sorge l'omonimo carcere, struttura penitenziaria costruita nel 1795 e chiusa nel 1965. Qui sorge anche il cimitero con le sue 47 tombe, 30 delle quali da qualche anno hanno un nome e un cognome.
E' proprio all'interno di questa iniziativa che quest'anno, come momento di dibattito e riflessione, è stato presentato il libro ***"Aspettando il 9999- Poesie e scritti dall'ergastolo e dal 41bis"***, scritto da **Giovanni Farina**, attualmente detenuto nel carcere di Catanzaro.
Accusato del sequestro dell'imprenditore bresciano Giuseppe Soffiantini, Farina è stato condannato a 28 anni di reclusione, sebbene la vicenda sia molto contorta e sebbene lui stesso non si sia mai assunto la responsabilità del rapimento avvenuto nel 1997 sui monti della Calvana, in Sardegna. Perchè 9999? Un numero simbolico utilizzato in sostituzione del termine "fine pena mai", assegnato agli ergastolani come anno di fine pena: 31/12/9999.
Edito dalla cooperativa editoriale *Sensibili alle Foglie*, il libro è una raccolta di poesie e di altri suoi scritti: stralci autobiografici in cui racconta il suo rifiuto categorico ad "*arruolarsi*" alle *"indecenti proposte"* della polizia come *"infiltrato"*tra gli allevatori sardi, la sua latitanza e la galera.
Ma sono soprattutto le **poesie** e le **riflessioni** sulla sua esistenza il fulcro centrale del libro. Ve ne proponiamo una:

"Un piccolo filo di luce penetra da una breccia del muro. Vedo all'orizzonte gli alberi grigi di pietra della città, non hanno rami né foglie.
Dentro questo confine vivo un lungo sonno da anni, nel mio pensiero tutto sa di passato, di antico, come la voce della mente che si ostina a ricordare. La luce dell'alba mi invita a camminare per non morire. Mi sono permessi incontri con altri miei simili durante il tempo perso, che giorno dopo giorno diventano sempre più brevi, solo i nostri sguardi quando si incontrano non vedono i giorni che passano. L'uomo si è circondato di barriere, ha tracciato confini nel mare, nel cielo già nato prima che lui nascesse, si crede il creatore del mondo e ogni uomo che attraversa quel confine creato dalla natura si sente in diritto di metterlo in catene, di farlo schiavo, uno strumento di scambio. Molti dei nostri antenati sono stati inghiottiti dalle onde del mare, colpa di questi uomini razziatori di confini".

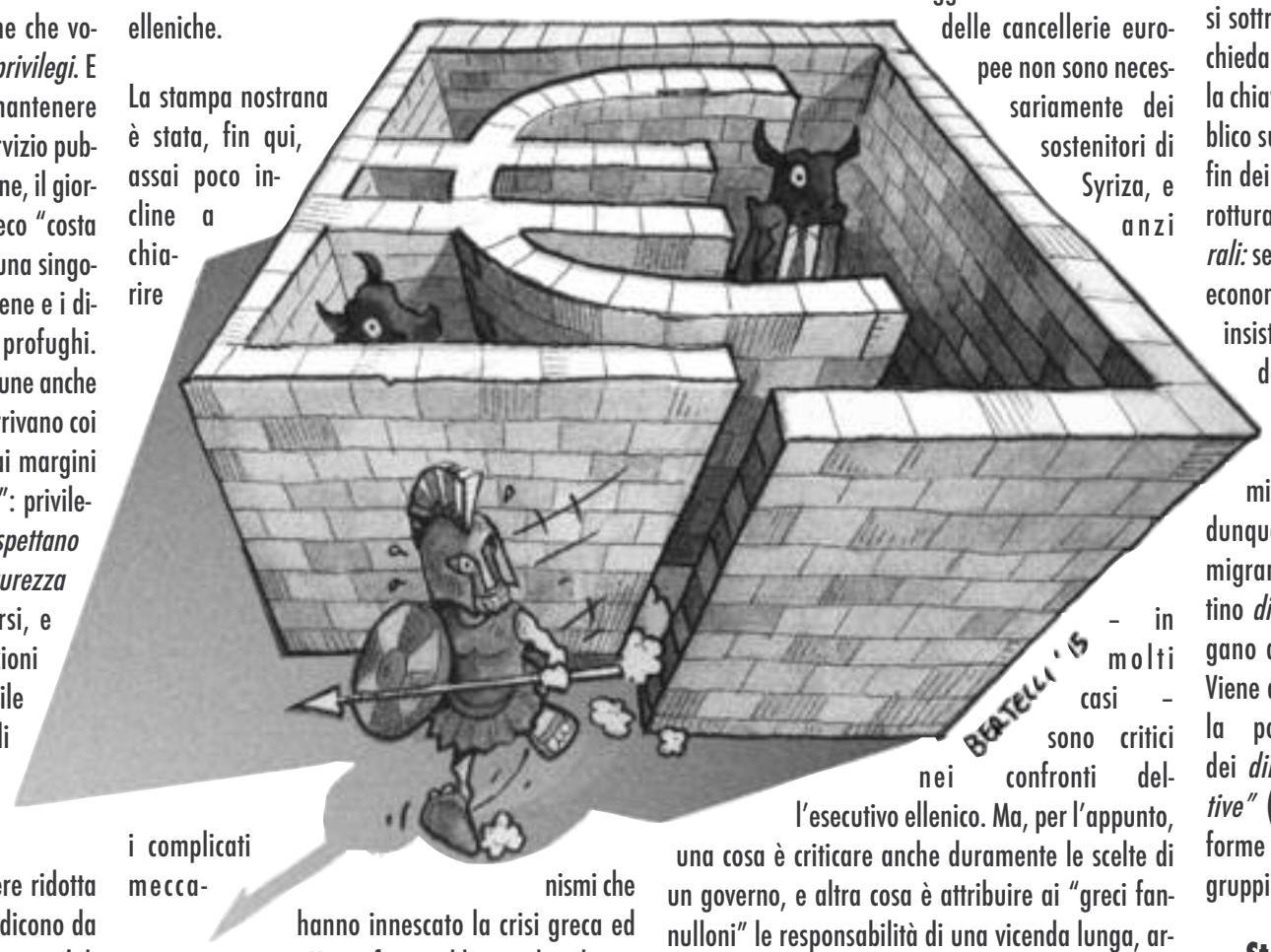
Giovanni Farina



GRECI FANNULLONI E MIGRANTI PARASSITI

«La Grecia deve rispettare le regole». Lo affermava il 1 luglio, ripreso da tutte le testate televisive e di carta stampata, il presidente del Consiglio italiano Matteo Renzi. Due giorni dopo, lo stesso premier riprendeva il filo del discorso, parlando degli italiani che, a suo dire, sosterrebbero sulle proprie spalle il *peso economico* dei greci. Discorsi del genere si sono diffusi un po' ovunque, in questi giorni di isteria mediatica sul "rischio Grexit". Atene che non rispetta le regole. Gli ellenici "pigri", che non hanno voglia di lavorare, che hanno vissuto "al di sopra delle loro possibilità". I "baby-pensionati" di Atene che vogliono scaricare su di noi il peso dei loro *privilegi*. E poi gli europei che lavorano sodo per mantenere gli *scansafatiche* balcanici: in un Tg del servizio pubblico trasmesso in queste ore di trepidazione, il giornalista di turno affermava che il caos greco "costa ad ogni italiano almeno 1000 euro". C'è una singolare analogia tra le invettive rivolte ad Atene e i discorsi che riguardano rom, immigrati e profughi. Già, perché nei ragionamenti di senso comune anche "loro" – gli altri, gli *invasori*, quelli che arrivano coi barconi o che vivono nei campi nomadi ai margini delle città – sono dipinti come "parassiti": privilegiati che vivono *a spese nostre*, che *non rispettano le regole* e che portano *confusione, insicurezza e disordine*. Certo, i contesti sono diversi, e anche il lessico – parole, aggettivi, definizioni – non è sempre lo stesso. Eppure, è difficile non rimanere colpiti da una certa "aria di famiglia", che sembra accomunare due ordini di ragionamento pur così distanti.

Che la "questione greca" non possa essere ridotta ad un problema di "parassitismo", ce lo dicono da tempo gli economisti più attenti e documentati (alcuni dei quali insigniti del Premio Nobel, forse non a caso). In Grecia si lavora in media 41,4 ore alla settimana, più che in Europa, e si va in pensione dopo i 61 anni, anche qui oltre la media continentale. Il debito pubblico italiano è sette volte più alto di quello greco, e le politiche UE hanno in molti casi comportato tagli ai servizi e al *welfare* per pagare gli interessi del debito. Infine, quelle che vengono definite "riforme" si traducono spesso in misure di *austerity* che deprimono l'economia, alimentando la spirale perversa della crisi. Tutto questo è abbastanza noto, e non staremo a ripeterlo (anche perché non siamo le persone più competenti per farlo). Ci interessa, invece, soffermarci sulla *strategia retorica* utilizzata, più o meno consapevolmente, per raccontare le vicende elleniche.



La stampa nostrana è stata, fin qui, assai poco incline a chiarire i complicati meccanismi che hanno innescato la crisi greca ed europea. Ha preferito addossare la colpa ai "greci fannulloni e parassiti": d'altra parte, si sa, è sempre comodo individuare un "capro espiatorio", possibilmente debole, su cui scaricare le ire dei lettori (e degli elettori). Anche qui le analogie con il discorso pubblico sull'immigrazione sono evidenti. Perché in fin dei conti dire che il debito è "tutta colpa dei greci" è un po' come affermare che il "degrado" esiste a causa dei rom, che la criminalità è cresciuta per la presenza dei "clandestini", che il problema della disoccupazione nasce dagli immigrati che rubano il lavoro agli italiani... E qui non si tratta – si badi bene – di essere pro o contro il governo greco, pro o contro le sue scelte politiche, pro o contro le tesi "radicali" di Tsipras e compagnia. Gli economisti che in queste ore hanno duramente contestato l'atteggiamento "inflessibile" delle cancellerie europee non sono necessariamente dei sostenitori di Syriza, e anzi – in molti casi – sono critici nei confronti dell'esecutivo ellenico. Ma, per l'appunto, una cosa è criticare anche duramente le scelte di un governo, e altra cosa è attribuire ai "greci fannulloni" le responsabilità di una vicenda lunga, articolata e maledettamente complessa. E invece, la stampa nostrana sembra aver privilegiato proprio questa scorciatoia. Sembra cioè aver avallato la logica del "capro espiatorio", come ha fatto in tutti questi anni – per l'appunto – con rom, migranti, rifugiati e profughi. E questo la dice lunga su come funzionano l'informazione e la politica in Italia.

Da ultimo, in questo ardito paragone tra *greci* e *migranti*, ci viene da aggiungere un ulteriore elemento, per certi versi ancor più azzardato. In molti hanno detto che il problema greco non è di natura economica (l'equivalente del debito è stato bruciato dalle borse europee in un solo giorno di crollo) ma è di ordine politico: ciò che temono le cancellerie continentali è il cosiddetto "effetto contagio", ossia la possibilità che altri paesi, seguendo la scia di Atene, si sottraggano alle politiche economiche della UE e chiedano di rinegoziarle. Ecco, forse sta (anche) qui la chiave delle singolari analogie tra il discorso pubblico sulla crisi greca e quello sull'immigrazione. In fin dei conti, siamo di fronte in entrambi i casi alla rottura di ordini consolidati, considerati *quasi naturali:* se il piccolo paese ellenico contesta le politiche economiche più che ventennali della UE (con la loro insistenza sulle "riforme", sullo smantellamento del welfare e delle garanzie sociali), i migranti che attraversano il Mediterraneo violano ogni giorno le frontiere, i confini, i controlli militari sulle coste dell'Europa-fortezza. Emerge dunque la possibilità che "persone" (nel caso dei migranti) o "paesi" (nel caso dell'UE) non accettino *diktat* considerati ovvi, indiscutibili, e propongano altre modalità di risoluzione dei problemi. Viene allora da chiedersi se non sia proprio questa la posta in gioco: uscire dalla politica dei *diktat,* dalla logica del *"there is no alternative"* (non c'è alternativa), e immaginare altre forme di relazione tra individui, paesi, istituzioni, gruppi sociali.

Stefano Galieni e Sergio Bontempelli
fonte: corriere delle migrazioni

L'immagine è una vignetta di Matteo Bertelli, tratta dal sito di Libertà e Giustizia

Loro sono Rom, gli italiani sono vigliacchi

Io vorrei far vivere una settimana sola in un **campo Rom** tutti gli **italiani** benpensanti che ogni volta che accade un fatto di cronaca che coinvolge i Rom partono con la caccia all'**animale**.
Vorrei far **vivere** in quelle condizioni in cui in maniera pietistica e ipocrita si dice che vivono i **bambini Rom**, come se gli **adulti** fossero alloggiati al Grand Hotel, e non fossero costretti allo stesso **destino** a cui costringeremmo noi i nostri **figli** nella stessa situazione, in un Paese che alla faccia della presenza del **Vaticano**, di politiche di integrazione non ne vuole sapere.
I Rom si ammalano delle stesse malattie di cui ci ammaliamo noi, ma devono saperle gestire dall'interno di un campo, gli adolescenti Rom hanno gli stessi problemi dei nostri, probabilmente qualcuno in più. Possiamo immaginare se nel dramma del giovane volato giù dalla finestra di una gita scolastica i compagni fossero stati Rom?
I Rom a volte sono violenti, aggressivi, depressi, stonati come lo siamo noi.
I Rom nascono Rom, e noi italiani ebeti che solo pochi mesi fa abbiamo ascoltato le intercettazioni nel teorema di Mafia Capitale dove "con gli immigrati si fanno molti più soldi che con la droga", se dobbiamo scegliere chi colpire tra la politica corrotta, la droga (che affossa i nostri giovani) e gli immigrati, da copione reprimiamo violentemente gli immigrati.
"Dal loro bambino che va all'asilo i genitori impareranno soltanto questa nozione; il bambino "disciplinato", il bambino "obbediente" servirà a rafforzare nei genitori la loro stessa obbedienza e passività di fronte al Mondo degli Ordini che scendono dall'alto", diceva Elvio Fachinelli negli anni '80. Cosa è cambiato se non peggiorato?
Negli ultimi cinque o dieci anni si è spenta qualsiasi forma di ribellione sociale, paese rintronato dai dalla televisione e dalla pubblicità, sedotto per natura da chi sta sopra.
Le forme del vivere sociale sono confinate in una dimensione sempre più claustrofobica e tribale, fino alla asfissia.
La morte dello scambio umano, per un malinteso senso del progresso dettato dalla tecnologia piuttosto che dall'incontro con l'altro da sè che racchiude la possibilità dell'esperienza, quella formidabile frattura con l'esistente che ci consente di mantenere la continuità con l'immagine che abbiamo di noi, ma anche di poterla cambiare per creare e per sopravvivere.
La rappresentazione gattopardesca di ogni istanza sociale lì nasce e lì muore, dentro alla cancellazione di ogni principio di immedesimazione con un essere umano altro, che abbia delle caratteristiche diverse da sè. Senza pensare mai a quanto per loro siamo estranei noi, a quanta paura avranno loro di noi.
La politica oggi si fa con il disprezzo e il bacino di utenze elettorali che offrono i Rom non è sostituibile, una clessidra sociale da girare al momento giusto.
Il capitale dalla omologazione feroce, indica il diverso come merce preziosa, droga il popolo che attende solo di essere annientato.
I Rom come scarico eccellente della frustrazione del cittadino che viene travolto ogni giorno da una indigeribile mole di immagini e notizie di corruzione incallita, scandali politici, disastri ambientali, violenze e sfruttamento su minori da parte di cittadini italiani al di sopra di ogni sospetto.
Ma il Rom è come nessun altro, ci sta dentro come un urlo indecente.

Monica Pepe
Zeroviolenza



In ricordo di Alexander Langer

"I pesi mi sono divenuti davvero insostenibili, non ce la faccio più. Non rimane da parte mia alcuna amarezza nei confronti di coloro che hanno aggravato i miei problemi. Così me ne vado più disperato che mai, non siate tristi, continuate in ciò che era giusto".

3 luglio 1995, Pian de' Giullari. Firenze.

Questo lasciò scritto Alexander Langer, 49 anni, cattolico autodidatta, come amava definirsi, nato a Sterzing-Vipiteno, uomo senza patria e con molte patrie, intellettuale che parlava cinque lingue e aveva cento vite, costruiva ponti, univa popoli, faceva politica da persona che con questa politica, prima di scegliere di allontanarsi volontariamente dalla vita.

Scelse un albero di albicocco, si tolse le scarpe, e ci lasciò al nostro Grande freddo, come disse Daniel Cohn Bendit a Repubblica, il giorno successivo. Ci lasciò orfani di migliaia di cartoline, appunti, riflessioni, strette di mano, viaggi. Ci lasciò molti scritti e un'eredità difficile da gestire. Quella sua. Quella di un uomo ostinato e fragile, curioso, intelligente, caparbio, fondatore di Lotta continua prima (fu l'ultimo direttore a firmare il giornale, ma all'epoca il suo lavoro vero era insegnare in un liceo lontano dalla Roma di Trastevere), poi deiVerdi, dei quali non fu leader per scelta, ma capogruppo alparlamento di Strasburgo.

Ci lasciò mentre l'Europa, lui che l'aveva già vissuta, si affannava a scegliere una via condivisa che ancora oggi stenta a trovare.

Sedici anni di assenza sono tanti per chi gli ha voluto bene e chi cercava nelle sue parole una risposta o l'illusione di averla.



Verrebbe voglia di chiamarlo, a Strasburgo o a Bolzano, la città dove aveva scelto di combattere la sua battaglia più difficile, quella della convivenza etnica o nell'ex Jugoslavia ormai dimenticata.

C'erano pochi telefonini allora, ma bastava un messaggio e Alex ti avrebbe richiamato. Chiunque tu fossi o per qualsiasi cosa tu lo cercassi. Aveva un'iperattività quasi compulsiva, viaggiava e conosceva persone, ne imparava la lingua, se già non la conosceva.

Scriveva cartoline, tante, con minuzia e attenzione, quasi fossero opere letterarie. E molti appunti di viaggio, discorsi. Scarabocchiava quelle che sarebbero diventate proposte di legge.

Ogni tanto lo incontravo sul treno che ci riportava a Bolzano, io da viaggi molto modesti, lui dal mondo. E ogni volta era l'illuminazione su qualcosa che non vedevo. Parlava, e dietro gli occhiali da miope nascondeva due occhi azzurri che avevano un'innata capacità: quella di farsi ascoltare.

Questo era Langer, il politico di una politica che non esiste. Il politico di professione che rendeva pubbliche le entrate e le uscite di denaro quando ancora tangentopoli era un fenomeno da film di serie B firmati da Alberto Sordi. Un uomo che in quell'ambiente era un alieno e lo sarebbe sempre stato. Perché era più intelligente di tutti gli altri. E perché costruiva per gli altri, mai per se stesso.

Difficile pensare a cosa avrebbe detto oggi, anche per me che negli ultimi anni che ha vissuto l'ho frequentato e ascoltato decine di volte. Che ho divorato i suoi appunti e le cartoline che spediva da luoghi lontani da ogni immaginazione.

Difficile sapere cosa avrebbe detto dell'Italia berlusconiana e leghistae di un'Europa sempre più bottegaia, lontana da quella che lui aveva sempre intravisto.

Se Berlusconi è arrivato che eri ancora in vita, caro Alex, il berlusconismo si è radicato negli anni a venire. Un anno e due mesi dopo da quel giorno in cui hai fatto della tua vita un cappio,Umberto Bossi (lo ricordi?) proclamò la Repubblica della Padania. Oggi vuole trasferire i ministeri non si sa bene dove, e appena ha bisogno di voti proclama la secessione. E' lo stesso Bossi di allora, molto più potente (brutta parole per chi, come te, era convinto che nessuna utopia fosse irraggiungibile) e sempre scomodo, pericolosamente a cavallo tra la sete di potere, sua e dei suoi fedeli, e la voglia di compiacere un popolo strano, quello di Pontida, che lo venera come se fosse l'ultimo dei reali.

Tu che riuscivi a dialogare col più difficile degli avversari come il padre dell'autonomia sudtirolese-altoatesina, Silvius Magnago, che rispettavi e dal quali eri rispettato, non so se avessi fatto ancora il politico di professione dopo aver visto sfilare ministri che si sono chiamati Castelli, Calderoli, Speroni e chi più ne ha più ne metta. Quello stesso Bossi ha portato a Strasburgo un personaggio che si chiama Mario Borghezio, che non ti stiamo a descrivere per puro e semplice pudore, uomo con cui non è possibile dialogare, neppure per te che avevi fatto del dialogo una scelta di vita prima che politica.

Non credo saresti rimasto un momento di più ad ascoltare, lì dai banchi di Strasburgo, le oscenità che ogni giorno riesce a propinare.

Sì, Alex, è stato difficile continuare in ciò che era giusto. L'unica cosa che, credo, possa consolarti, è che ci sono persone che ogni giorno ci provano, in tutti le maniere. Sono sicuro che in questi giorni saresti stato in Val di Susa, a manifestare contro la Tav, sciagurata scelta politica che non può che essere in conflitto con la tua idea di "più lentamente, più in profondità, con più dolcezza", che ci avevi spiegato come radicale rovesciamento del motto olimpico "più veloce, più alto, più forte".

C'erano migliaia di persone a gridare la loro indignazione lungo quei binari che stravolgeranno la geografia di una valle.

"Se avessi di fronte a me un uditorio di ragazze e ragazzi", disse Adriano Sofri al parlamento europeo pochi giorni dopo la morte di Langer, "non esiterei a mostrar loro com'è stata bella, com'è stata invidiabilmente ricca di viaggi e di incontri e di conoscenze e imprese, di lingue parlate e ascoltate, di amore, la vita di Alexander. Che stampino pure il suo viso serio e gentile sulle loro magliette. Che vadano incontro agli altri col suo passo leggero, e voglia il cielo che non perdano la speranza". Il tuo passo c'è chi lo ha seguito, caro Alex. Ci manchi, ma l'ostinata voglia di non piegarsi e costruire ponti l'hai lasciata in eredità. Di questo, ne sono certo, saresti fiero.

Il giardino dei sospiri e degli angeli

Il giardino dei sospiri e degli angeli.
C'è un giardino fluorescente,
dove esiste il miracolo della gioia,
e dell'amore.
Dalle liane le scimmiette si lanciano,
con i loro urletti furbi.
Dalle cascatelle si formano piscine,
di acque dolci, dove si gettano, allegramente,
gli angioletti con le alucce spiegate.
Come quelli disegnati nel rinascimento in varie chiese,
nonché nella cappella Sistina dell'immortale Michelangelo.
Messer Cupido fa il rubacuori, come sempre.
Come cantava Narciso Parisi nel suo "Svegliatevi bambine è primavera".
Qui invece nel giardino dei sospiri e degli angeli
la stagione è già calda.
L'estate è scoppiata, la temperatura è verso i 30 gradi,
e perciò anche fanciulli e fanciulle ridendo,
ancora adolescenti schizzandosi l'acqua delle piscine,
fra uno sfioramento delle labbra leggero, un desiderio casto
e anche qualche sospiro di turbamento del fidanzatino,
che ancora le fanciulle non sanno da che parte prendere.
Nel giardino dei sospiri e degli angeli.

Sisina